

CURRADO CURRADI

## I CONTI GUIDI NEL SECOLO X

Nel corso dei secoli, sui conti Guidi sono state pubblicate notizie e date interpretazioni contrastanti; anche nella Romagna toscana sovente esse ignorano gli studi già compiuti nei due versanti dell'Appennino. Il Sestan ed il Vasina hanno messo in evidenza che gli scambi di informazioni fra gli studiosi dei due versanti sono stati episodici e inadeguati (1). Malgrado la ricchezza dei contributi storici e diplomatistici offerti dalla Toscana e dalla Romagna, lo scarso progresso degli studi sui conti Guidi può fornire un ulteriore esempio delle difficoltà di comunicazione fra due regioni confinanti; anzi, fra territori appartenuti per un millennio alla stessa regione.

Le cronache romagnole e toscane del sec. XIII propongono due versioni contraddittorie sulle origini dei conti Guidi. Il Toslosano narra che i Guidi, dopo un tentativo di impadronirsi di Lutirano intorno all'823, riescono ad espandersi dalla Toscana nella Romagna nel secolo successivo. Nel 915 circa, Tigrimo, conte palatino di Toscana, sposa Engelrada degli Onesti, signora di Modigliana e di altre terre in tutto l'Esarcato. I due sposi avrebbero esercitato un potere tirannico sulla Romagna, senza esitare di fronte alla cattura dell'arcivescovo di Ravenna, che sarebbe stato messo in ceppi nella rocca di Modigliana. Allora, il popolo

---

(1) E. Sestan, *Italia medievale*, Napoli 1966, pp. 356-60; A. Vasina, *Romagna e Toscana nel medioevo*, Faenza 1974, particolarmente p. 10. Sulla Romagna toscana cf. G. Mini, *La Romagna Toscana. Notizie geografiche, storiche ...*, Castrocaro 1901; D. Mambriani, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935; G. Vecci, *Corzano e l'alta valle del Savio ...*, S. Piero in Bagno 1924; V. Stoppioni, *Lineamenti di una storia. Bagno di Romagna*, ivi (senza data, ma 1969). Per la bibliografia sulla Romagna toscana cf. Vasina, *Cento anni di studi sulla Romagna. 1861-1961. Bibliografia storica*, II, Faenza 1963, pp. 3-39, nn. 6653-7149.

ravennate sarebbe insorto e avrebbe quasi distrutto la famiglia Guidi per liberare il proprio arcivescovo. Solo un fanciullo, Tigrimo, sarebbe sopravvissuto e, in seguito, avrebbe vendicato la morte dei suoi fino a meritare il soprannome di Bevisangue (2).

Nella cronaca fiorentina del Malispini, invece, si racconta che i Guidi erano baroni tedeschi venuti in Italia al seguito di Ottonne; l'imperatore avrebbe conferito loro il titolo di conte palatino e la signoria del contado di Modigliana in Romagna. Cacciati poi da Ravenna per i loro oltraggi, sarebbero stati uccisi dai Ravennati salvo un fanciullo di nome Guido « soprannominato Guido Sangue per i suoi che furono tutti morti in sangue, il quale poi per lo Imperadore Otto quarto fù fatto signore in Casentino. E questi fù quegli che tolse per moglie la contessa Gualdrada, figliuola che fù del buono Messer Bellincione Berti de' Ravignani, onorevole cittadino di Firenze » (3).

La versione del Malispini è ripetuta da Giovanni Villani (4) ed è ripresa dagli scrittori toscani e romagnoli fin quasi al termine del sec. XVI (5).

Nel 1590, Girolamo Rossi (Rubeus) pubblica la 2ª edizione delle storie ravennati e riprende dal Tolosano il racconto del matrimonio di Tegrino ed Engelrada; inoltre, aggiunge la notizia di una donazione dei Guidi all'arcivescovo di Ravenna nel 963, riportando gli elementi essenziali del documento; infine, pospone al 967 la conferma della contea di Modigliana da parte di Ottone I a Guido, ritenuto di stirpe germanica e parente dell'imperatore. Il Rubeus dice di aver tratto molte notizie sui Guidi da un libello di Vincenzo Carrari, « profondo conoscitore delle an-

(2) M. Tolosani, *Chronicon T. canonici faventini ab J.B. Borserio ex tribus codicibus depromptum, adiectis eorumdem variis lectionibus cum notis*, Documenti di storia italiana. Cronache dei secoli XIII e XIV, volume unico, Firenze 1876, cap. VIII, pp. 605-6; Tolosani, *Chronicon Faventinum*, a cura di G. Rossini, *RIS*<sup>2</sup>, XXVIII, parte I, fasc. III, Città di Castello 1937, cap. XI, pp. 19-20.

(3) R. Malispini, *Istorie Fiorentine*, Livorno 1830, p. 5. Sulla "questione malispiniana" cf. M.C. De Matteis, *Malispini da Villani o Villani da Malispini? Una ipotesi sui rapporti tra Ricordano Malispini, il "Compendiatore", e Giovanni Villani*, « Bull. Ist. Stor. Ital. Medio Evo », LXXXIV (1972-73), pp. 165-241.

(4) G. Villani, *Istorie Fiorentine*, Milano 1802, p. 159.

(5) L. Alberti, *Descrittione di tutta l'Italia et Isole pertinenti ad essa*, Venezia 1581, pp. 304-5; S. Antonino da Firenze, *Divi Antonini archiepiscopi florentini ... Chroniconum Secunda pars*, Lugduni 1587, ad annum 1440; C. Ghirardacci, *Della historia di Bologna ...*, Bologna 1596, p. 47: anno 969; Poggio Bracciolini, *Historia Florentina*, Venetiis 1715, lib. VIII, p. 350.

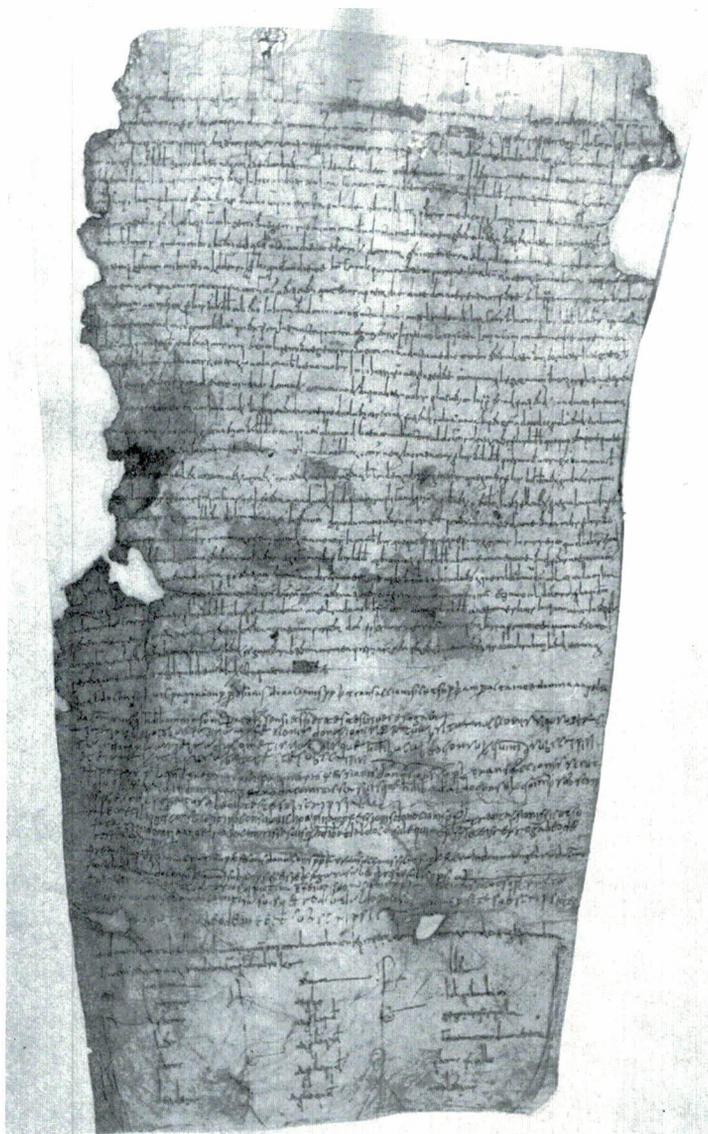


Fig. 1 — RAVENNA, *Archivio Arcivescovile*. N. 1971, 901 marzo 28, Ravenna.  
Donazione ad Angelrada (inedita).

tichità ravennati », di cui dà una versione nella quale le notizie preziose si intrecciano con la tradizione leggendaria (6).

Fra il 1580 e il 1596, nel compilare la *Storia di Romagna*, Vincenzo Carrari ricostruisce la vicenda dell'eredità degli Onesti ai Guidi come causa della loro controversia con l'arcivescovo di Ravenna. Risulta al Carrari che i Guidi esercitavano pieni diritti su Modigliana e su altri beni in Romagna, che erano, invece, rivendicati dalla chiesa ravennate. Quando l'arcivescovo aveva chiesto che fossero restituiti alla sua chiesa quei beni, ad essa spettanti fin dall'896 per donazione della contessa Ingelrada al figlio Pietro, diacono ravennate, i Guidi si ribellarono e riuscirono ad imprigionare il prelado. Sarebbe poi seguito l'eccidio dei Guidi da parte dei Ravennati e poi la vendetta del Bevisangue (7).

---

(6) H. Rubeus, *Historiarum Ravennatum libri decem*, Venetiis 1590: sul matrimonio di Tegrimo: V, 254; sulla donazione del 963: V, 259<sup>r</sup>; sulla conferma di Modigliana nel 967: V, 261; sul Carrari: V, 274-75 «Vt luculentius explicat, cuius, et iuriconsultus Rauennas, harumq. antiquitatum longe peritissimus, Vincentius Carrarius, in eo libello, quo huius originem, propagationemq. familiae accurate describit ».

(7) V. Carrari, *Storia di Romagna*, ms. sec. XVII, Ravenna Bibl. Classense, Mob. 3.2.B. Il ms., ritenuto autografo, è una copia « scritta di mano di Giulio Morigi, forse dopo la morte dell'amico Carrari » (annotazione di S. Bernicoli). Alla Classense sono conservate altre due copie del ms.: copia in 2 voll., ms. sec. XVIII, Mob. 3.2.C., incompleta (mancano i libri XII, XIII, XIV); copia in 3 voll., ms. sec. XIX, Mob. 3.2.D. (le ultime righe delle cc. 636v e 637r erano state cancellate; il Bernicoli le ha trascritte, dalla prima copia, in un foglio allegato a c. 637). La quarta copia, in 3 voll., è conservata a Forlì, Bibl. Comun. Ms. 445. I-III. Utilizzando i mss. della Classense, Olindo Guerrini e Corrado Ricci avevano cominciato a curare l'edizione dell'opera per l'editore Nicola Zanichelli di Bologna (cf. Vasina, *Romagna medievale*, Ravenna 1970, p. 160 e p. 193, nota 80; Id., *Bibliografia storica*, cit., I, n. 9; Id., *La Romagna nei secoli VI-XVII. Bilancio degli studi storici editi negli anni 1944-1969 e prospettive di ricerca*, « Studi sulla Romagna. Un consuntivo critico in occasione del Ventesimo annuale della fondazione della Società », Faenza 1974, p. 57, nota 20). Morto l'editore, nel 1884, la stampa fu sospesa dopo i primi otto fogli, cioè pp. 128, e l'iniziativa andò perduta. Nel 1931, Corrado Ricci, intervenendo sul verso del frontespizio della opera a stampa, dichiarò di ritenere che tale edizione fosse conservata in due soli esemplari. Gli otto fogli da lui fatti rilegare sono conservati alla Classense, III. Sala Ricci. 1.4.3. Le notizie sui Guidi sono nel cap. XIX, p. 87 della copia a stampa; sugli Onesti e Modigliana, capp. XVI-XVII, pp. 83-84. Nel ms. della Bibl. Com. di Forlì la vicenda dei Guidi è a cc. 82-83; nel ms. della Classense, cc. 132-33. Per il libello sull'origine e propagazione dei Guidi, attribuito dal Rubeus al Carrari, una conferma si troverebbe anche in padre Gabriele Sacchini, *Istoria della Terra di Modigliana divisa in cinque libri*, copia dattiloscritta di un ms. del sec. XVIII, già a Modigliana Bibl. Com., ora irreperibile. A p. 75 della copia si legge che il Rubeus trasse « gran parte di questo da Vincenzo Corravi (!) nel Trattato che fa dell'origine e propagazione dei Conti Guidi ». Osservato che Corravi può intendersi senz'altro come errata trascrizione di Carrari, la conferma del Sacchini lascerebbe supporre l'esistenza di uno specifico trattato dello storico ravennate. Da esso e non dalla ponderosa *Storia di Romagna*, che difficilmente può essere ridotta ad un libello, il Rubeus avrebbe tratto le notizie sui Guidi. Sul ms. del Sacchini cf. G. Susini, *Notizie epigrafiche ed antiquarie nel manoscritto della "Istoria della Terra di Modigliana" del P. Gabriele Sacchini*, « Atti mem. Dep. Romagna », VII (1955-56), pp. 319-24.

Non sembra, però, che queste notizie, che attestano l'importanza dei Guidi in Romagna prima della venuta di Ottone I, abbiano interessato gli studiosi toscani coevi, o di poco successivi al Carrari.

Lo stesso Scipione Ammirato il giovane, pubblicando nel 1640 una storia dei Guidi documentata e aggiornata, include anche il Rubeus tra gli scrittori che hanno trattato l'origine della famiglia secondo la versione tradizionale. Lo storico fiorentino afferma, invece, che i Guidi non erano venuti in Italia con Ottone I, come sostengono « tutti gli scrittori che hanno trattato della famiglia de' Conti Guidi, e che io hò veduto », ma dovevano essere giunti nella penisola in un'epoca anteriore (8).

Le notizie di fonte romagnola sono presenti al Gamurrini, che pure preferisce accreditare una favolosa discendenza dei Guidi dalla Gente Azzia romana e dai Longobardi di Caprese (9). Le medesime notizie, invece, sono ignorate da Cosimo della Rena e dai compilatori di storie casentinesi (10).

Nel Settecento, in Toscana si assiste alla pubblicazione di molte storie cittadine e di raccolte di documenti d'archivio, le quali, più o meno direttamente, riguardano i conti Guidi; particolarmente interessanti risultano quelle di Ippolito Camici e di Ildefonso da S. Luigi (11). In tutte queste opere, però, le fonti romagnole sono quasi sempre ignorate. Fa eccezione l'*Odeporico* di Angelo Maria Bandini, da considerare il lavoro critico più approfondito sui Guidi (12).

(8) S. Ammirato, *Albero e Istoria della famiglia de conti Guidi, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane*, Firenze 1640, Ai lettori.

(9) E. Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et umbre*, I, Firenze 1668, pp. 128-32.

(10) C. Rena, *Della serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana*, parte I, Firenze 1690, pp. 148-49; P. Giuseppe di Scipion Mannucci, *Le glorie del Clusentino descritte da P.G.D.S.M. da Poppi nell'Anno 1640. E con l'agumento d'alcune nuoue particolarità in quest'Anno 1674. date alla luce*, Firenze 1674, cap. IX, pp. 40-42.

(11) G. Lami, *S. Ecclesiae Florentinae monumenta*, I-IV, Florentiae 1758, particolarmente III, 120, 54; Id., *Deliciae eruditorum, seu veterum Anecdoton Opusculorum collectanea*, Firenze 1739, pp. 315-52; Id., *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze, recitate nell'Accademia della Crusca*, Firenze 1746, pp. LXI-LXII e CVIII-CXV; Rena-Camici, *Introduzione alla seconda parte della serie dei duchi e marchesi di Toscana, con le annotazioni di I. Camici*, I-IV, Firenze 1764-71, particolarmente I, 20-23; F. Soldani, *Historia S. Michaelis de Passiniano*, Florentiae 1741, lib. III, p. 114; J.M. Fioravanti, *Memorie storiche della città di Pistoia*, Lucca 1747, pp. 127 e 148-55, app. docum. p. 19; A.M. Rosati, *Memorie per servire alla storia dei vescovi di Pistoia*, ivi 1766, p. 36; Ildefonso da S. Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, VIII, Firenze 1777, pp. 89-92 e 161-62; Fiorentini-Mansi, *Memorie della gran contessa Matilda*, Lucca 1756<sup>6</sup>, pp. 97 e 278, app. docum. pp. 156-65.

(12) A.M. Bandini, *Odeporico del Casentino*, ms. sec. XVIII, Firenze Bibl. Ma-

Le opere romagnole più significative per le vicende dei Guidi sono: l'edizione della cronaca faentina del Tolosano curata dal Mittarelli (13); la trascrizione della stessa cronaca realizzata dal Borsieri, con aggiunta di note e di documenti inediti sui Guidi (963 e 967); la cronotassi degli arcivescovi di Ravenna dell'Amadesi, ricca di carte ravennati edite con molta cura (14). Di particolare interesse è, poi, una raccolta di notizie e documenti sugli Onesti, e quindi anche sui Guidi, curata dal Fantuzzi (15).

Come la maggior parte degli storici toscani, dei quali si è parlato sopra, aveva ignorato le ricerche di origine romagnola, così in queste opere si deve notare il silenzio sulla produzione storica toscana. Qualche traccia di quest'ultima si trova, invece, nella *Istoria di Modigliana* di padre Gabriele Sacchini. Egli ricorda una carta dei Guidi rogata da Modigliana nel 992 ed esamina una distesa bibliografia tratta da vari studiosi della famiglia e da altre fonti (16).

Nel sec. XIX, in Toscana vengono pubblicate due opere di grande importanza per le nostre vicende. A partire dal 1833 il Repetti pubblica il dizionario storico toscano. Dal momento che i possedimenti romagnoli dei Guidi, che costituiscono oggi la Romagna toscana, erano stati tolti ad essi nel 1404 da Firenze, il dizionario offre una visione unitaria dei possessi della famiglia. L'esame critico delle fonti è abbastanza accurato e riguarda anche le raccolte documentarie ravennati. Le più antiche testimonianze romagnole sui Guidi sono illustrate nella voce dedicata a Modigliana, ma non sono poi utilizzate nella ricostruzione genealogica, che pure raccoglie le notizie delle voci di tutte le località toscane (17).

Vent'anni dopo, Luigi Passerini procede ad illustrare l'albero

---

rucelliana, B.1.19.I-III: *Storia dei conti Guidi*, B.1.19.II; *Memorie dei Guidi, conti palatini di Toscana*, B.1.19.III.

(13) Tolosani, *Chronicon*, a cura di G.B. Mittarelli, *RIS*, XXVIII, Venetiis 1771, particularm. pp. 265 e 395. Per il Borsieri cf. nota 2; cf. pp. 759-63.

(14) G.L. Amadesi, *In antistitum Ravennatum chronotaxim*, II, Faventiae 1783, pp. 93-107, 222-35 docc. VIII-XVI, 252-54 doc. XXVI.

(15) M. Fantuzzi, *De gente Honestia*, Cesenae 1786, partic. p. 124.

(16) Sacchini, op. cit., pp. 75-82; cf. nota 7.

(17) E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana*, I-V, Firenze 1833-43; Id., *Supplemento al Dizionario geografico fisico storico della Toscana, volume unico*, Firenze 1845: per comodità di citazione verrà indicato come T. VI del Dizionario. Per Modigliana cf. III, 225-30; per la tavola genealogica e la sintesi delle vicende dei Guidi, VI, App. 38-44.



genealogico dei Guidi di Romagna (18). L'opera del Passerini è tanto ricca di notizie, quanto povera di indicazioni delle fonti da cui queste sono state tratte. Anche a causa del suo carattere acritico è stata accolta da molti giudizi negativi, forse, più per vezzo intellettualistico che per demeriti reali della ricerca del Passerini. Troppe volte, infatti, gli studiosi hanno attinto dalla sua opera dimenticandosi di citare la fonte (19). Il Passerini dimostra di conoscere estesamente le ricerche anteriori e le carte non solo toscane, ma anche quelle romagnole; anzi, egli mette in rilievo, anche nel titolo dell'opera, che la Romagna ha maggiore importanza della Toscana nella storia dei Guidi. Si può affermare che a distanza di oltre un secolo l'opera del Passerini resta il lavoro più completo ed il punto di riferimento di ogni ricerca sulla storia di questa famiglia feudale.

In Romagna, agli inizi del secolo, era intanto apparsa la raccolta dei *Monumenti Ravennati* a cura del Fantuzzi (20). I documenti e i registi, ivi editi o riediti spesso con lacune e mende anche gravi, delineavano i rapporti dei Guidi con gli Onesti, con gli arcivescovi di Ravenna e con Ottone I; fornivano, inoltre, la traccia di altre pergamene del secolo X, che sembravano convalidare la narrazione del Tolosano.

Invece di approfondire queste prospettive di ricerca, Antonio Vesì ripubblicava, nel 1845, molte carte ravennati già edite dal

(18) L. Passerini, *Guidi di Romagna*, «*Famiglie Celebri Italiane*» a cura di P. Litta, dispensa n. 149, Milano 1865, Tav. I, s.v. *Tegrimo*. Altre due dispense sui Guidi, n. 150 (contenente le tavv. IX-XIII) e n. 152 (tavv. XIV-XX), furono pubblicate nel 1865 e 1866. La disp. 149 contiene le tavv. I-III riguardanti tutti i Guidi dalle origini al 1229, cioè fino alla conclusione del lodo arbitrale che sanzionò la divisione della famiglia nei cinque rami di Bagno, Modigliana, Battifolle, Romena, Dovadola; tavv. IV-VI la linea dei conti di Bagno; tavv. VII-VIII la linea dei conti di Bagno e marchesi di Montebello; tavv. IX-XI conti di Modigliana, Porciano, Palagio e Urbecche; tavv. XII-XIII conti di Romena, Ragginopoli e Montegranelli; tavv. XIV-XVI conti di Battifolle, Poppi, Borgo alla Collina, Belforte e Moncione; tav. XVII linea di Modena detta dei conti Guidelli; tavv. XVIII-XIX conti di Dovadola; tav. XX ramo dei Guidi di Volterra. Si è preferito citare le dispense, perché l'opera delle «*Famiglie Celebri Italiane*» non veniva venduta in volumi, ma a dispense che poi venivano rilegate in volumi secondo le esigenze diverse dei raccoglitori. Sull'edizione delle «*Famiglie Celebri*» cf. A.F. Boschetti, *I cataloghi dell'opera di Pompeo Litta "Famiglie Celebri Italiane"*. Note, appunti, notizie, Modena 1930.

(19) Id., *Una monaca del duodecimo secolo*, «*Arch. Stor. Ital.*», XXIII (1876), p. 3, nota 2. Il Passerini esprime «il dolore di vedere questo ed altri lavori, che a me costavano tempo e molta fatica, essere sempre e da tutti citati come cosa del Litta perché stanno in una sua collezione di scritti iniziati da lui, senza riflettere ch'egli è morto fino dal 1852».

(20) Fantuzzi, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo, per la maggior parte inediti*, I-VI, Venezia 1801-1804, particolarmente I, pp. 88-118 e 375-83; II, pp. 27-30 e 364-67.

Fantuzzi, senza il minimo contributo di revisione personale, per ritornare alla tesi della dipendenza dei Guidi da Ottone, riproponendo la versione del Carrari riferita dal Rubeus (21).

Nel nostro secolo, gli studiosi toscani e romagnoli hanno pubblicato numerose opere, importanti per la storia generale e locale del medioevo e per la conoscenza del patrimonio archivistico. Pur tuttavia, almeno per quanto riguarda la storia dei Guidi, lo scambio dei risultati ottenuti è stato scarso e il progresso degli studi può considerarsi modesto.

Il Davidsohn attribuisce all'anno 960 l' infeudazione del Casentino ai conti Guidi (22). I re d'Italia Berengario II ed Adalberto avrebbero conferito a Guido terre situate fra l'Arno e la Sieve per assicurarsi il suo appoggio contro Ottone I. Di questa vicenda si è conservato un diploma regio, edito dallo Schiaparelli insieme ad un altro del 927 (23).

Nella edizione del *Libro Croce*, cartulario pistoiese del sec. XII contenente copie di più antichi documenti, vi sono altre due pergamene del sec. X, e quattordici dell'XI, che riguardano i Guidi (24). Recentemente, sono stati pubblicati i registi di carte pistoiesi del medioevo, fra i quali quelli di alcuni documenti dei Guidi, rogati in territorio pistoiese e ravennate nel sec. X (25).

In Romagna, a partire dai primi anni del secolo, il Buzzi pre-

(21) A. Vesi, *Documenti editi e inediti che servono ad illustrare la Storia di Romagna*, Bologna 1845, pp. 112-49; Id., *Storia di Romagna dal principio dell'era volgare ai giorni nostri*, I-III, Bologna 1845-48, particolarmente I, pp. 478-81. L'opera si interrompe bruscamente all'anno 1266 (III, p. 160). Poiché la *Storia di Romagna* del Carrari (cf. nota 7) continuava fino al 1596, il conte Alessandro Capi (*Prose letterarie e artistiche*, Rimini 1846, p. 185) voleva farla inserire nell'Arch. Stor. del Viessieux. Rinunciò al suo proposito per timore di nuocere alla *Storia di Romagna* che il Vesi stava pubblicando.

(22) R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, I-VIII, Firenze 1956-68<sup>2</sup>, I, p. 160 nota 2; Id., *Dante, i conti Guidi e gli Elisei*, « Bull. Soc. Dantesca », XIX (1912), pp. 221-25; K. Witte, *Dante und die Grafen Guidi*, « Dante-Forschungen », II, pp. 194-225.

(23) *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e Adalberto*. Volume unico, a cura di Luigi Schiaparelli, Fonti per la storia d'Italia, 38, Roma 1924, pp. 330-32 per il diploma del 960 e pp. 29-32 per quello del 927. Per il diploma del 960 cf. C. Errera, *Un diploma inedito dei re Berengario II e Adalberto*, « Arch. Stor. Ital. », CLXV (1888), p. 289.

(24) *Libro Croce*, a cura di Q. Santoli, *Regesta Chartarum Italiae*, Roma 1939, pp. 39-43, n. 10, per la carta del 958; pp. 223-25, n. 118, per quella del 941.

(25) *Regesta chartarum Pistoriensium. Alto medioevo 493-1000*, Soc. pistoiese di storia patria, Pistoia 1973, pp. 46-47 n. 60 per il dipl. del 927, pp. 48-49 n. 63 per la carta del 941, pp. 61-63 n. 77 per quella del 958, pp. 69-70 nn. 84-85 per il placito ravennate del 967; *Regesta chartarum Pistoriensium, Vescovado, secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Soc. pist. st. patria, Pistoia 1975, p. 3, n. 1, per la carta del 941.

parava l'edizione completa delle carte ravennati. L'esame sistematico e diretto delle pergamene gli forniva il materiale documentario per lo studio delle strutture e delle caratteristiche delle cancellerie arcivescovile e cittadina di Ravenna e per le ricerche sulla storia ravennate nell'alto medioevo (26).

Il Buzzi metteva in luce la complessa rete di interessi che collegava la nobiltà e la burocrazia all'arcivescovo di Ravenna ed esaminava la politica della chiesa ravennate nei confronti di Roma, dei re d'Italia e degli imperatori che si disputavano il dominio dell'Esarcato nell'età feudale. In questo ampio quadro della vita politica ravennate, egli delineava il ruolo dei conti Guidi, in una posizione intermedia fra l'arcivescovo di Ravenna, i re d'Italia ed Ottone I. Lo studio di questi rapporti è stato poi affrontato anche da mons. Giuseppe Rossini (27); la sua ricostruzione era strettamente collegata alle vicende dell'Esarcato, di cui veniva tracciata una sintesi rapida, ma ben documentata.

Altre ricerche sui Guidi hanno esaminato il problema delle loro origini, limitandosi a rapidi cenni sulla tradizione cronachistica (28). Interessanti contributi storici e documentari sono of-

(26) G. Buzzi, *La Curia arcivescovile e la Curia cittadina di Ravenna dall'850 al 1118 (Studio diplomatico preparatorio dell'edizione delle Carte Ravennati)*, « Bull. Ist. Stor. Ital. Medio Evo », XXXV (1915). Non risultano attribuite a notai o a tabellioni ravennati le carte dei Guidi del 943 apr. 20 (Arch. Arciv. Rav. [= AAR], F. 2002), 963 lugl. 20 (AAR, I. 4548) e 964 giu. 25 (AAR, I. 4432). Per le prime due carte cf. pp. 64-65, Domenico IV; per la terza cf. Giorgio I, pp. 37-39. Eppure esse sono elencate nel Prospetto cronologico a p. 154 e nell'Inventario, rispettivamente a p. 165, 180 e 179. Le tre pergamene, inoltre, sono utilizzate nelle *Ricerche*, pp. 164-65, nota 40 e p. 196 nelle note 3-6. Id., *Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118*, « Arch. Soc. Romana Storia Patria », XXVIII (1915), pp. 158-75 e 195-97. Sul Buzzi cf. Vasina, *La Romagna nei secoli VI-XVII*, cit., particularm. p. 53, nota 6 e pp. 63-64, nota 37.

(27) Tolosani, *Chronicon*, a cura di G. Rossini, pp. 15-17, nota 3, p. 17, nota 2, p. 18, nota 3, p. 19, note 1-4, p. 20, note 1-2. Per un esame più approfondito della opera del Rossini cf. *Studi faentini in memoria di Mons. Giuseppe Rossini*, Soc. Studi Romagnoli, Saggi e repertori, 11, Faenza 1966.

(28) P. Ciampelli, *Storia di Bagno di Romagna e delle sue Terme con guida storica e descrizione del bacino idrogeologico di Bagno*, ivi 1930<sup>2</sup>, pp. 24-25; L. Chiappelli, *I conti Cadolingi, i conti Guidi ed il Comitatus pistoriensis*, « Bull. Stor. Pistoiese », XXXIV (1932), pp. 117-34, esamina i rapporti dei Cadolingi e dei Guidi con Pistoia per confutare la tesi dello Schneider sui conti imperiali della città; Mini, *I Nobili Romagnoli ricordati nella Divina Commedia*, Forlì 1930, pp. 9-11; V. Ragazzini, *Modigliana e i conti Guidi in un lodo arbitrale del sec. XIII*, Modigliana 1921, pp. 13-15; A. Brentani, *Tredozio sotto la dominazione dei conti Guidi*, Faenza 1930, pp. 5-7; Poggiolini, *Cenni storici sulla città di Modigliana*, Borgo S. Lorenzo 1931, pp. 19-27, ripete il Sacchini e il Repetti; M. Bubbolini, *Il Beato Carlo da Montegraneli*, Bagno di Romagna 1936, p. 2, nota 2; A. Verani, *I conti Guidi*, « Atti e Mem. R. Accad. Petrarca di Lettere, Arti e Scienze », XXV (1938), pp. 251-63; G.S. Guidi, *Appunti storici sulla famiglia dei conti Guidi del Casentino e di Volterra*, ivi 1941, pp. 7-9; A.F. Boschetti, *Sul cognome della famiglia Guidelli, Conti Guidi di Modena, e alcune*

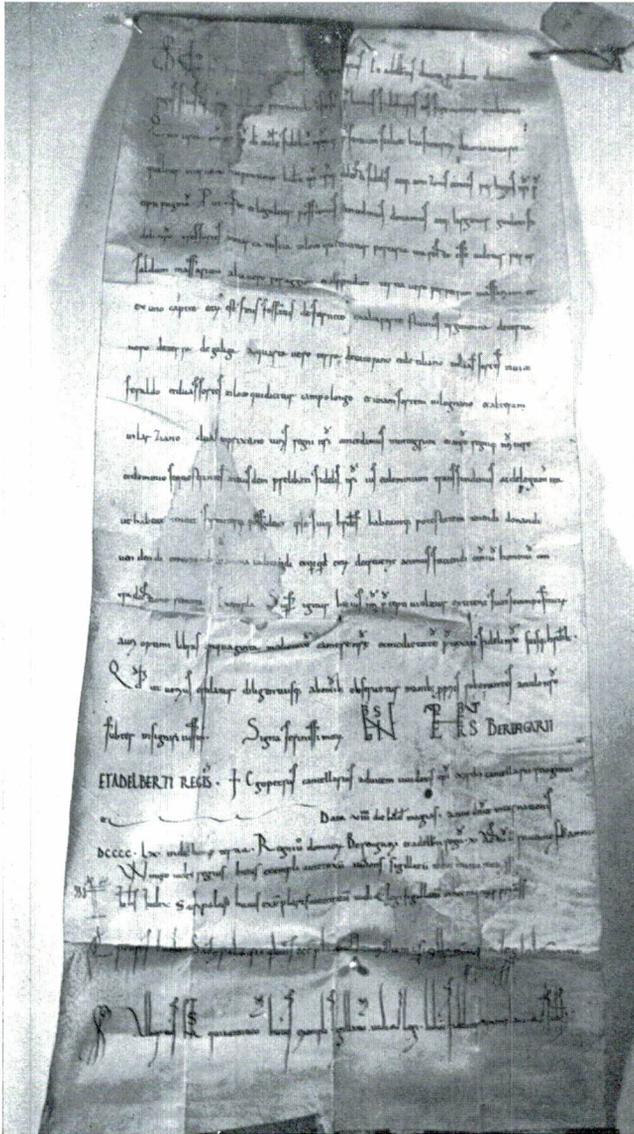


Fig. 3 — FIRENZE, *Archivio di Stato*. 960 apr. 24, Ravenna. Diploma di Berengario II e Adalberto re d'Italia

ferti, invece, dagli studi sulla nobiltà romagnola del sec. X: nei rapporti con le altre famiglie illustri di Romagna, i Guidi sembrano appartenere sempre più alla dimensione politica di questa regione (29). Ma anche questa interpretazione sarà contraddetta dall'elenco delle carte che saranno più avanti da me presentate, in edizione o in regesto.

Nel complesso, una ricostruzione completa della storia dei Guidi non è ancora apparsa, anche per la difficoltà di integrare i risultati delle ricerche con l'esame diretto delle carte, edite e inedite, relative ai territori romagnoli e toscani. Come lavoro preliminare, questa mia ricerca intende esaminare la documentazione per la storia di tale famiglia nel sec. X.

## I CONTI GUIDI DALLE ORIGINI ALLA METÀ DEL SECOLO X

Il Tolosano ci dà le notizie più antiche sui Guidi. Narrando il passaggio di Lotario I da Faenza, descrive due provvedimenti adottati a favore della città: l'imperatore assoggetta la corte di Acereta al comitato faentino e fa restituire Lutirano, che il conte Tigrimo aveva occupato, al vescovo di Faenza (30).

---

*note sui Guidi di Romagna*, « Rivista Araldica », XLIX (1951), pp. 212-15; M. Guidelli Guidi, *I Guidi ramo di Modena dei Guidelli. Appendice alla "Istoria della famiglia dei conti Guidi" di Scipione Ammirato*, Modena 1957, pp. 5-13.

(29) F.L. Ravaglia, *Romagna feudale. La famiglia del conte Lamberto*, Forlì 1959, p. 8; G. Fasoli, *I conti e il comitato di Imola (secc. X-XIII)*, « Atti mem. Dep. Romagna », VIII (1942-43), pp. 123 e 189-90.

(30) Tolosani, *Chronicon*, a cura di G. Rossini, pp. 18-20: « Quodam tempore Romam pergens a Faventinis receptus est honorifice: qui curtem quamdam Aceretam nomine ad pedes Alpium positam Faventino subposuit comitatui; Lautiranum autem, quod comes Tigrimus invaserat, restitui fecit episcopo. Cap. XI. *De eo quod Tigrimus et Englarata matrimonium contraxerunt.* Post multum vero temporis, anno videlicet DCCCCXXV post Domini nativitatem, Englerata filia Martini Ducis de Ravenna, qui ducatum Romanie a Romano habuerat pontifice, apud Mutilianum, suum honorabile castrum, magnam tenebat curiam. Contigit eo tempore Tigrimum Tuscie comitem venando quamdam usque Mutilianum persequi cervam; auditio etiam quod ibi tanta esset domina, cum cerva, quam ceperat, ad ipsam devenit; cui profecto in tanto placuit, quod in ipso die matrimonium contraxerunt. Qui per totum ducatum tyrannidem exercentes, Petrum Ravenne archiepiscopum in turri quadam apud Mutilianum sub duris vinculis ponere non formidarunt. Hoc vero scelere, et aliis exigentibus meritis, anbo a Ravenatibus sunt interfecti; quorum filium nutrix eius dicitur liberasse, qui, factus magnus, Ravennatum sanguinem, cum pro vindicta patris et matris eos occidere poterat, ex gladio pro certo lambebat; ob quam causam dictus est Tigrimus Bibens-sanguinem ». Sul passaggio di Lotario e sulle ricerche relative cf. la stessa edizione del Rossini, p. 18, nota 5, e p. 19, nota 1; Rossini, *Schedario cronologico*, ms. sec. XX, Faenza Bibl. Com., anno 824; G.M. Valgimigli, *Memorie storiche di Faenza*, I, ivi 1884, pp. 293-300; F. Lanzoni, *Cronotassi dei vescovi di Faenza dai primordi a tutto il sec. XIII, con 13 tavole e col catalogo dei vescovi fino ad oggi compilato dal can. Giuseppe Rossini*, Faenza 1913, pp. 36-39.

Il passaggio di Lotario da Faenza è posto dal Rossini fra l'823 e l'824, ma di questo avvenimento egli non ha trovato altra traccia. L'indicazione del Tolosano è suggestiva; tanto più che il cap. X termina con il racconto dell'usurpazione di Lutirano da parte del conte Tigrimo e l'XI comincia con l'incontro e il matrimonio di Engelrada con lo stesso Tigrimo, conte palatino di Toscana. Ora, il trovare, a distanza di un secolo, lo stesso nome, tutt'altro che comune a quel tempo, riferito alla medesima zona dell'Appennino, fa sorgere l'impressione che si tratti di persona della stessa famiglia. E nei Guidi il nome Tegrimo è ricorrente nel sec. X e viene con frequenza dato al primogenito. Senza avere trovato conferme nei documenti, il Rossini sostiene che « *Il comes Tigrimus* qui ricordato è senza dubbio un antenato del conte Tegrimo di cui si parla nel cap. seguente » (31). Considerato lo scrupolo del Rossini nella investigazione di ogni notizia, questa affermazione così decisa desta meraviglia. In mancanza di prove consistenti, non è possibile accettarla anticipando di un secolo le origini storiche della famiglia, le quali restano, così, ancorate all'inizio del sec. X.

Il matrimonio di Tigrimo ed Engelrada sarebbe avvenuto a Modigliana nel 915, per il Mittarelli e per il Borsieri, oppure nel 925, a seguire il Rossini. Il racconto del matrimonio e delle vicende successive, forse per il tono favoloso e letterario della narrazione, è stato a lungo ritenuto completamente leggendario. Alla luce delle ricerche che sono state qui presentate, sia pure in modo sommario, il racconto risulta intessuto di fatti realmente accaduti, anche se in tempi diversi da quelli narrati e con diversi personaggi.

Secondo il Tolosano, intorno al 915, Tigrimo, conte palatino di Toscana, avrebbe sposato Englarata, contessa di Modigliana e

---

(31) Per Lutirano cf. p. 19, nota 1, dell'edizione del Rossini. Lutirano è una località dell'Appennino, situata fra Marradi e Tredozio, sulla riva sinistra del torrente di Valle Acereta. In questa valle sorsero, dopo il 1053, il monastero di Acereta e l'eremo di Gamugno per opera di S. Pier Damiano e col patrocinio dei Guidi, signori di quei luoghi. Tra il monastero e l'eremo sorse una controversia, composta da S. Pier Damiano alla presenza dei Guidi verso il 1060. Cf. Repetti, *Dizionario*, I, 2, s.v. *Acereta* e VI, 40; Lami, *S. Ecl. Flor. Monum.*, III, 1766; Bandini, *Odeporico*, II, 100; G.B. Mittarelli - A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, I-III, Venetiis 1755-58, II, p. 188. Per una nuova edizione della composizione del 1060 luglio (?) cf. *Carte di Fonte Avellana. 1 (975-1139)*, a cura di C. Pierucci e A. Polverari, « *Thes. Ecl. Italiae* », IX (1972), I, pp. 36-39. Per la citazione del Rossini, cf. Tolosani, *Chronicon*, p. 19, nota 1.

figlia del duca di Ravenna, Martino, il quale avrebbe avuto dal papa il ducato di Romagna.

Il matrimonio è confermato dalle pergamene toscane e ravennate del sec. X, nelle quali i Guidi dichiarano sempre la loro discendenza dai conti Tegrino ed Engelrada. Le carte ravennate confermano, inoltre, che Engelrada è figlia di Martino, duca ravennate della famiglia Onesti (detta anche dei Duchi), e aggiungono il nome della madre, Ingelrada, figlia di Apaldo conte palatino. Il duca Martino, però, non risulta essere stato duca di Romagna. Le carte relative a Martino e alla moglie Ingelrada riguardano beni situati nel territorio ferrarese, faentino e riminese (32). In appendice viene ora pubblicata una pergamena inedita del 901, che descrive beni in territorio ravennate.

Un discorso a parte merita la ricchissima donazione fatta nell'896 dalla contessa Ingelrada al figlio Pietro, diacono della chiesa di Ravenna, nella quale sono compresi beni, corti e monasteri sparsi nel territorio faentino, forlivese, ravennate, riminese, comacchiese e ferrarese. Questa donazione è stata considerata causa del conflitto tra i Guidi e l'arcivescovo di Ravenna: fra l'altro, la formula che ricorre più volte nella donazione, « concedo absque haereditario nomine et veluti extranee persone », sembrerebbe escludere la trasmissione ereditaria di questi beni da parte del figlio. D'altra parte, si devono ricordare le continue conferme papali e imperiali di questi beni all'arcivescovo ravennate, con l'esplicito riferimento alla donazione della contessa Ingelrada al figlio diacono (33).

(32) Le carte pubblicate dal Fantuzzi sono conservate nell'Archivio Arciv. di Ravenna, eccetto la carta dell'896. Fra parentesi sono indicati: Tomo e p. del Fantuzzi; collocazione d'archivio. 870 dic. 14 (I, 88; AAR, L. 4768) Martino duca concede per livello nel Ferrarese; 889 nov. 20 (I, 90; F. 2071) Engelrada e Martino duca concedono per colonia nel Faentino; 893 giu. 18 (I, 92; F. 2324) Ingelrada riceve nel Faentino; 896 sett. 8 (I, 96; Arch. Estense) Ingelrada ved. di Martino duca dona al figlio Pietro, diacono, in vari luoghi; 901 marzo 28 (I, 381 n. 33, reg. anno 1021 mar. 28; F. 1971) Angelrada contessa, ved. ..., riceve per enfiteusi nel Ravennate; 903 lugl. 26 (I, 102; Q. 8701) Pietro diacono, qd. Martino duca, concede per colonia nel Riminese; 909 sett. 3 (I, 105; E. 1792) Ingelrada contessa, qd. Martino duca, concede per livello nel Riminese; 910 nov. 13 (I, 107; G. 2967) id. concede per enfiteusi nel Riminese; 921 feb. 15 (I, 117; I. 4365) Engelrada risulta fra i confinanti di un fondo in territorio riminese.

(33) Per la donazione 896 sett. 8, Fantuzzi, I, 96; la migliore edizione è nel *Regesto della Chiesa di Ravenna. Le carte dell'Archivio Estense*, a cura di V. Federici e G. Buzzi, *Regesta Chartarum Italiae*, n. 7, 15, I, Roma 1911, pp. 3-7. Sulla donazione cf. Vasina, *Possessi ecclesiastici ravennati nella Pentapoli durante il medioevo*, « St. Romagnoli », XVIII (1967), pp. 333-67, particolarmente p. 344. Per le conferme papali: Gregorio V, 997 gen. 28, P.F. Kehr, *Regesta Pontif. Roman.*, V, Berolini 1811,

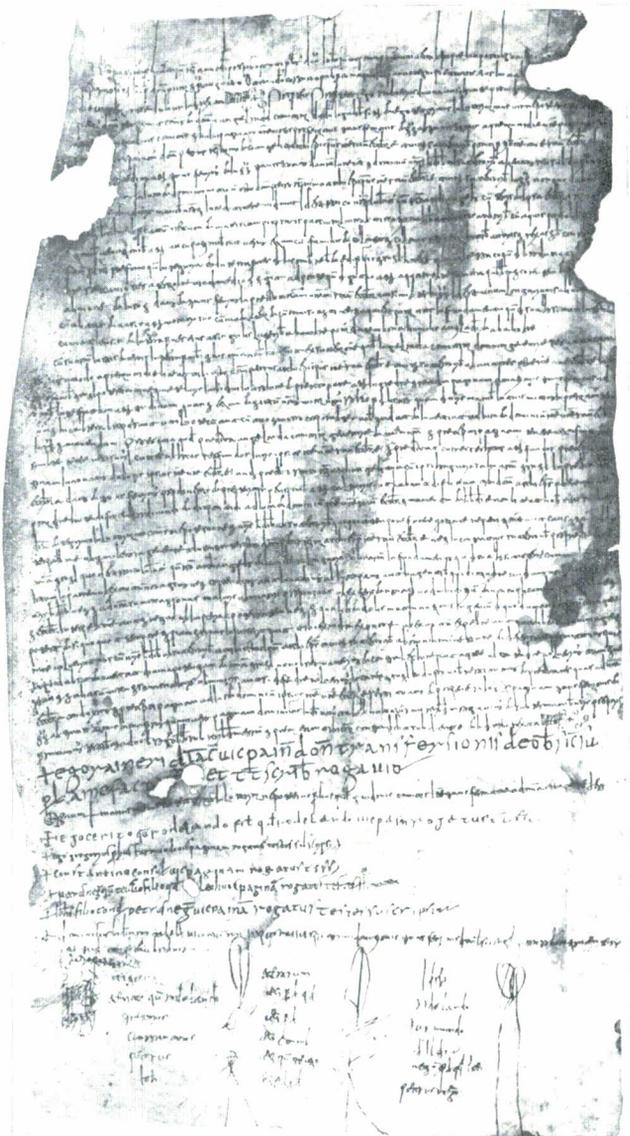


Fig. 4 — RAVENNA, *Archivio Arcivescovile*. 963 lugl. 20, Ravenna. Donazione dei Guidi all'arcivescovo di Ravenna.

In varie carte dei primi anni del sec. X, la contessa Engelrada, che non deve essere confusa con la madre Ingelrada, viene ricordata come figlia del duca Martino; nei successivi documenti dei figli, è ricordata come sposa del conte Tegrimo, con precise indicazioni dei suoi rapporti di parentela e della consistenza del suo patrimonio. Al contrario, non si trovano mai specificazioni della provenienza e delle parentele del marito. Il Tolosano e il Rubeus affermano che Tegrimo era conte palatino di Toscana. Questa affermazione è condivisa dal Muratori, il quale rileva che nei tempi più antichi in Toscana « sono enumerate altre tre famiglie illustri per la stessa insigne dignità di conti palatini di Toscana, come i conti Guidi (Comites Guidones; Guidi in lingua italiana) dei quali parla Nicola, vescovo di Butrinto, nella *Relazione de rebus gestis Henrici VII*. La loro potenza durò a lungo come dimostrano le Storie Fiorentine. Con lo stesso titolo e dignità *sancti sunt Comes Romanie* come aggiunge lo stesso Botrontino, ma crede debba leggersi *conti di Romena* ». Le altre tre famiglie di conti palatini di Toscana sono: gli Ildebrandeschi, signori della Maremma toscana e Missi Imperiali a Lucca, ai quali fu affidata una parte della giurisdizione dei Guidi; gli Alberti e i Venerosi (34). Anche il Bandini è convinto che « i Guidi sono certamente di origine Longobarda e il primo Tegrimo era anche conte Palatino di Toscana » (35). Alla stessa con-

---

p. 51 n. 164; Migne, *PL*, 137, col. 909 n. 6; id., 998 apr. 28, Kehr, V, 52 n. 166; Migne, *PL*, 137, 921 n. 14; Clemente III, 1086 feb. 27, Kehr, V, 56 n. 187; Migne, *PL*, 148, 830 n. 3. Per le conferme imperiali: Ottone III, 999 sett. 27, *Mon. Germaniae Hist., Dipl.*, II, Hannoverae 1888, pp. 758-59, n. 330; Enrico IV, 1080 giu. 26, *Mon. Germaniae Hist., Dipl.*, VI, P. II, Weimar 1959, pp. 422-23, n. 322. Il riferimento alla donazione è espresso, con qualche variante, con la formula: « seu omnes res quascumque diaconus Petrus filius Martini ducis per cartulam donationis in sanctam Rauennatem ecclesiam tradidit, et quascumque Ingelrada comitissa detenuit, sicut avus noster in placito Petro Ravennati archiepiscopi legaliter investivit et in perpetuo confirmavit ».

(34) L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae medii aevi*, I, Mediolani 1738, 393-94, dissertaz. VII; « Numerate sunt in illa Provincia et aliae tres preclarae Familiae eadem dignitate insignitae, nempe *Comites Guidones* (*Guidi* sermone Italico), quorum mentionem habet Nicolaus Episcopus Botrontinus in Relat. de Reb. gest. Henrici VII. Fratres quatuor nominat ille in Tuscia repertos, *Comitis* titulo illustres. *Isti omnes, inquit, dicuntur de Comitibus Guidonibus, et sunt Comites Palatini*. Horum diu potentia stetit, ut ex Tuscorum Historiis patet. Eiusmodi quoque titulo, ac munere sancti sunt *Comites de Romania*, subdit idem Botrontinus, sed legendum puto *de Romena* ». Per il Botrontinus, cf. A. Mussati, *De reb. gest. Henrici VII*, *RIS*, X, Mediolani 1727, col. 502, nota 12 (ma potrebbe sorgere qualche dubbio). Sui Guidi conti palatini cf. F.M. Fiorentini, *Memorie dell'archivio arcivescovile di Lucca*, ivi 1754, V, p. 11; Passerini, *Guidi di Romagna*, tav. I, s.v. *Tegrimo*.

(35) Bandini, *Odeporico*, II, 41.

clusione pervengono anche il Fantuzzi e il Passerini (36). Nelle carte toscane e romagnole, però, nessuno dei figli lo ricorda con questa dignità, né attribuisce a se stesso il titolo di conte palatino.

Il nipote del capostipite, Tegrino II, nel 963 è detto *Inlustrius vir* e come tale sottoscrive la donazione all'arcivescovo di Ravenna. Ma questo appellativo, pur apparendo come un riconoscimento dell'importanza del personaggio, non corrisponde a un titolo formale. A distanza di un secolo, Guido IV, uno dei personaggi più potenti della casata, in una permuta del 1056, viene chiamato Guido Guerra, conte palatino di Toscana. Pochi giorni dopo però in una donazione di terre situate ad Acereta, si dichiara « io Guido conte, figlio del defunto Guido che fu parimenti conte » (37). E i Guidi restano conti fino al 1191, quando l'imperatore Enrico VI conferma a Guido Guerra III i diritti su circa 200 castelli chiamandolo « diletto e carissimo Guido Guerra conte palatino di Toscana » (38).

Si deve considerare che il Tolosano scrive la cronaca di Faenza tra la fine del sec. XII e l'inizio del XIII, quando i Guidi sono riconosciuti conti palatini di Toscana di pieno diritto. In Faenza, inoltre, i Guidi godono particolare fama di signori molto potenti, perché la città è legata ad essi da antichi vincoli politici, che lo stesso Tolosano descrive nella cronaca. Si potrebbe spiegare in questo modo l'attribuzione impropria a Tegrino, capostipite dei Guidi, del titolo di conte palatino di Toscana. Meno facile è individuare la base documentaria della stessa attribuzione affermata

(36) Fantuzzi, *De gente Honestia*, p. 8, n. 12. Commentando la concessione a livello del monastero di S. Ermete, fatta il 3 sett. 909 dalla co. Ingelrada, figlia del conte Martino defunto, il Fantuzzi osserva: « Videtur haec Ingelrada ea esse, de qua Tolosanus, Rubeus, Carrarius, aliique, Uxor Teutigrimi Thusciae Palatini, ex quibus Comites Guidii descenderunt »; il Passerini, op. cit., rileva come « i nostri Guidi, dai tempi più remoti fino a quelli a noi più vicini, abbiano fatto pompa costantemente del titolo di conte palatino in Toscana. Nei tempi primitivi erano dessi i palatini di tutta l'antica Etruria; ma poi doverono rassegnarsi a veder smembrata una parte della propria giurisdizione, per sottoporla agli *Ildebrandeschi* ch'erano potentissimi nella maremma senese ».

(37) Per la donazione del 963 lugl. 20 cf. l'edizione della carta in Tolosani, *Chronicon*, a cura del Borsieri, pp. 760-62. Nella permuta del 1056 mar. 28 si legge: « ego Rainerius Dei gratia humilis Abbas monasterii S. Michaelis sito loco qui dicitur Marturi ... concedo tibi GUIDONI GUERRE COMITI TUSCIAE », cf. Rena-Camici, *Introduzione*, I, p. 71, n. 27; ibid., p. 72, n. 28, 1056 apr. ..., « Manifestus sum ego WIDO COMES filio b.m. WIDI qui fuit similiter COMES ».

(38) Enrico VI, 1191 mag. 25, J.F. Böhmer, *Regesta Imperii*, ediz. G. Baaken, IV, Köln 1972, 66, n. 154: « dilectum et carissimum Widonem Werram Tuscie comitem ».

dagli studiosi illustri che si sono occupati di indagare le origini dei conti Guidi.

Quanto alla data del matrimonio di Tegrimo ed Engelrada, si è già accennato che alcuni autori propongono l'anno 915, altri il 923 o il 925. Contrariamente all'opinione comune, essa andrebbe collocata tra il 915 e il 920, in modo da farla concordare con gli elementi cronologici delle pergamene dei figli (39).

Il nome Tetgrimo compare per la prima volta in un diploma del 927, col quale Ugo di Provenza, re d'Italia concede a « Tetgrimo suo diletto compare e fedele » ampi diritti sul monastero pistoiese « della Regina » (40). « Egli può permutare le terre del monastero, scegliere le badesse e le monache, secondo l'editto del fondatore, la regola e il dettato testamentario ». Il diploma è datato 927 lugl. 22 da Carzia Vecchia (Vaglia, Firenze) e riguarda il monastero di S. Salvatore in Agna, conosciuto come Badia al Montale e situato fra Prato e Pistoia, al quale vari imperatori e re avevano concesso privilegi dal sec. IX all'XI (41).

Diversi autori affermano che si tratta di Tegrimo, capostipite

(39) L'anno 915 è indicato nelle edizioni del Tolosano curate dal Mittarelli e dal Borsieri; nel Rubeus, V, 254, l'anno è 923, mentre è 925 nell'edizione del Rossini, p. 19, e nel Carrari, p. 25 dell'edizione a stampa. Una datazione compresa fra il 915 e il 920 sarebbe più coerente con la carta 941 ott. 2 (Rena-Camici, I, p. 33 n. 4, 942 ott. 2; Arch. Stato Fir., Vescovado Pistoia, 941 ott. 11) nella quale i figli Ranieri diacono e Guido donano a suffragio dei genitori. Ponendo il matrimonio all'anno 925 i fratelli avrebbero circa 16 anni e il Patto dovrebbe conservare tracce della tutela prevista dalla legge longobarda per i minori di 18 anni. E i Guidi dichiarano più volte di appartenere a tale legge: cf. Bandini, *Odeporico*, II, 33; Rena-Camici, I, 65, n. 24, 1043 maggio: « Manifesti sumus nos TEGRIMO COMES filius b.m. WIDI COMES, et ..... iugalibus filia b.m. WIDI COMES quibus nobis utilitas est offerimus ... *unde iuxta Legem Longobardorum sequenter* et dicte paginam interrogata sum ad nutitiam Winitii Judex »; nel luglio 1097 il conte Guido concede la libertà a due servi secondo il rito longobardo « in eadem veram legem, quam gloriosissimi Dominus b.m. Liutprandus Rex in edicti pagina instituit », cf. Lami, *S. Eccl. Flor. Mon.*, IV, 97; Id., *Novelle Fiorentine*, Firenze 1763, p. 179; Id., *Lezioni antich. toscane*, CXV; Rena-Camici, II, 71, n. 19; Bandini, II, 106; Passerini, tav. II s.v. *Guido Guerra*; Reppi, VI, 41. Sui Guidi *Langobardorum lege viventium* cf. *Annal. Camaldul.*, III, 234.

(40) L. Schiaparelli, *I diplomi di Ugo e di Lotario*, V, pp. 29-32, n. 9.

(41) L'imperatore Lotario I il 2 marzo 848 esenta gli uomini del monastero dagli obblighi militari e da altre prestazioni; nel feb.-marzo 901 Ludovico III conferma il mon. al vescovo di Fiesole, al quale è riconfermato da Ottone II nel 982; cf. Kehr, *Italia Pontificia*, V, 133; per la conferma di Ottone II, *Mon. Germaniae Hist.*, *Dipl.*, II, 322, n. 277. Ulteriori conferme rendono: Enrico II, 1014 ..., *Mon. Germaniae Hist.*, *Dipl.*, III, 362, n. 296; Corrado II, 1027 apr. 4, *Mon. Germaniae Hist.*, *Dipl.*, IV, Hannoverae et Lipsiae 1909, 101, n. 78; Enrico III, 1048 mag. 2, *Mon. Germaniae Hist.*, *Dipl.*, V, Berolini 1931, 289, n. 216. Il Soldani, I, 32, e il Lami, *S. Eccl. Flor.*, III, 120, confondono il monastero con quello di S. Salvatore a Fontana Taona, distante pochi chilometri.

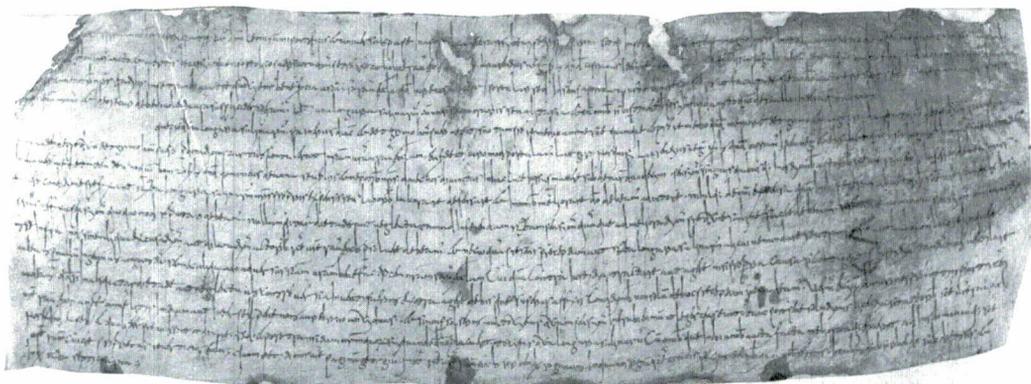


Fig. 5 — RAVENNA, *Archivio Arcivescovile*. N. 4432, 964 giu. 25, Ravenna. Enfiteusi di una salina nel Comacchiese (inedita).

dei conti Guidi (42), ma nel diploma regio egli viene nominato due volte con la stessa formula, « Tegrìmo dilecto compatri et fideli nostro », senza altre specificazioni. L'originale del diploma è perfettamente conservato e la sua lettura non lascia dubbi di interpretazione (43). Il documento, quindi, non fornisce gli elementi necessari per identificare nel fedele Tegrìmo l'omonimo capostipite dei conti Guidi. Il nome Tegrìmo, caratteristico dei Guidi, e il fatto che il conte Guido, figlio del suddetto Tegrìmo, doni beni nella zona del monastero (44) sono elementi interessanti, ma non sufficienti per accreditare l'attribuzione del beneficio regio alla stessa persona. Certamente tale attribuzione si accorderebbe con l'opera di penetrazione di feudatari toscani nell'Esarcato, sostenuta dal re Ugo, e con la politica matrimoniale degli arcivescovi di Ravenna, tendente a favorire l'unione delle casate più importanti (45). Ma, in mancanza di documentazione più probante, questa prospettiva resta solo un'ipotesi da verificare.

L'11 ottobre 941, a Pistoia, i fratelli Ranieri diacono e Guido

---

(42) Repetti, *Dizionario*, I, 56, s.v. *Agna* (S. Salvatore in), VI, 38; Fioravanti, *Mem. stor.*, 146; Passerini, tav. I, s.v. *Tegrìmo*.

(43) Il diploma regio del 927 è conservato in originale a Firenze, *Bibl. Naz.*, Fondo Rossi-Cassigoli, cart. I.; non si trova facilmente essendo contenuto in una cassetta priva di specifica collocazione.

(44) Nella donazione del 958 sono compresi beni situati a Chiappore, vicino al monastero. Cf. Repetti, I, 54, s.v. *Agliana* e I, 698, s.v. *Chiappore*.

(45) Vasina, *Romagna e Toscana nel medioevo*, cit., pp. 23-25; Id., *Romagna medievale*, cit., pp. 152-54.

donano beni al capitolo del duomo, in suffragio dei loro genitori Tegrimo ed Engelrada. Si tratta di un « casalino situato dove un tempo era la chiesa di S. Pietro, in luogo detto Casise, presso la villa Larsiana », e dei beni appartenuti al defunto Petrone, sacerdote (46). L'atto, a noi pervenuto in copie dei secc. XI-XII, è sottoscritto dai donatori, dal vicecomes Farolfo, da quattro notai, uno dei quali è giudice regio, ed è rogato da Uuarnerio, notaio e scabino. Eccetto Farolfo, risultano tutti presenti in varie carte, da essi rogate o sottoscritte in territorio pistoiese dal 930 al 970 (47). Della chiesa di S. Pietro presso Larciano, invece, non si trova memoria nelle ricerche di storia medievale pistoiese, o in quelle di topografia e di toponomastica (48).

Per la prima volta, il matrimonio dei primi Guidi esce dalla atmosfera un po' leggendaria delle cronache e delle storie medievali e trova conferma diretta: « Manifesti sumus nos Rainerius diaconus et Guido germani filii bone memorie Tegrimi comitis ... et Ingheldrade genitricis nostre ». I genitori risultano già morti e Ranieri sottoscrive per primo, facendo supporre di essere il primogenito, mentre Guido è indicato senza il titolo di conte. Anche nelle carte successive, il diacono Ranieri ha un ruolo predominante, rispetto ai familiari.

Secondo il Gamurrini, Guido e Ranieri sarebbero nipoti di Oberto, marchese di Toscana. Come tali pretenderebbero l'eredità dei marchesi Attaberti, che era stata confiscata da re Ugo e donata alla Badia e alla cattedrale di Arezzo. Da Ranieri discenderebbero i marchesi del Monte di S. Maria e da Guido i conti

(46) L'atto è conosciuto in due edizioni lievemente diverse, ricavate da due copie autentiche dell'XI-XII sec. Sulla copia più antica (Arch. St. Fir. [= ASF], Vescovado Pistoia, 941 ott. 11) è curata l'ediz. del Fioravanti, *Memorie*, documenti (a. 942), 19, mentre si servono della copia del *Libro Croce* (Arch. Capit. Pist. [= ACP], C. 132, c. 55r) Rena-Camici, I, 29, n. 4 (942 ott. 2) e, ovviamente, il Santoli, p. 233, n. 118.

(47) Lamberto e Paolo notai sottoscrivono anche l'altro atto pistoiese dei Guidi del 958, come giudici dei re. Uuarnerio notaio e scabino roga un atto il 940 giu. 24 (ACP, C. 132, c. 23v) e sottoscrive il 944 apr. (ibid., c. 23r) e il 945 nov. (ASF, S. Mercuriale Pist.); cf. *Regesta Chart. Pist. Alto medioevo*, rispettivamente nn. 77, 62, 67, 69.

(48) G. Beani, *La chiesa pistoiese dalla sua origine ai tempi nostri*, Pistoia 1922; Id., *Di alcune chiese, oratori e compagnie soppresse*, Pistoia 1908; G.B. Borrelli, *Pistoia sacra*, ms. sec. XVIII, Pistoia Bibl. Forteguerriana; R. Caggese, *Note e documenti per la Storia del Vescovado di Pistoia*, « Bull. Stor. Pist. », IX (1907). Per la topografia e la toponomastica cf. S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919; A. Chiappelli, *Della topografia antica di Pistoia*, « Bull. Stor. Pist. », XXXII (1930); R. Piattoli, *Toponomastica di Larciano nella prima metà del Trecento*, ibid., XLIII (1941); N. Rauty, *Toponimi del contado pistoiese nella prima metà del Trecento*, ibid., LXXII (1970), pp. 53-64; F. Redi, *Precisazioni di topografia e toponomastica pistoiesi*, ibid., LXXV (1973), pp. 63-84.

Guidi (49). Le attribuzioni del Gamurrini restano, però, fantasiose, perché non risulta alcuna parentela tra i Guidi ed Uberto, marchese di Toscana (50). Inoltre, la contesa per l'eredità degli Attaberti avviene nel 1014, cioè 73 anni dopo questa donazione, quando i due fratelli erano morti da tempo.

La pergamena del 941 costituisce la prima base documentaria della storia dei Guidi: Ranieri diacono e Guido offrono beni al capitolo di Pistoia in suffragio dei genitori, conti Tegrino ed Engelrada. A giudicare dall'apparato dei testimoni che sottoscrivono la donazione, i Guidi risultano personaggi di rilievo anche nella vita della città.

Poco tempo dopo, i due fratelli sono ancora insieme nel primo documento romagnolo dei Guidi. Il 20 aprile 943, Ranieri diacono e Guido conte, figli di Tegrino ed Engelrada, concedono a livello il fondo Canava, in territorio di Rimini (51). La pergamena è rogata da un tabellone riminese di nome Domenico, con una scrittura molto difficile da decifrare: forse per questo motivo è rimasta inedita fino ad oggi. La carta era conosciuta come un livello ravennate attraverso un regesto molto scorretto del Fantuzzi, che ha provocato confusione negli studiosi che l'hanno utilizzato (52).

(49) Gamurrini, *Istoria genealogica*, p. 130.

(50) A. Falce, *Il marchese Ugo di Tuscia*, Firenze 1921, p. 137; Bandini, *Odeporico*, II, 41.

(51) La carta 943 apr. 20 (AAR, F. 2002) è rogata dal tabellone riminese Domenico. Le sue caratteristiche di scrittura sono molto diverse da quelle dell'omonimo tabellone ravennate Domenico IV, il quale risulta al servizio di vari monasteri ravennati in dieci carte dal 940 al 981 e dei Guidi nella pergamena del 963 lugl. 20 (AAR, I. 4548). La scrittura è brutta e frettolosa e i nessi di difficile interpretazione. La trascrizione ha richiesto un lungo lavoro di analisi e di confronti, con l'ausilio sapiente e pazientissimo del prof. Augusto Campana, e di comparazione con i documenti sincroni conservati nell'Arch. Arciv. di Ravenna, che mi è stata facilitata dall'aiuto continuo di mons. Mario Mazzotti, ai quali sono molto grato. Per reperire i documenti dei Guidi dei secc. X e XI e per cercare qualche altra pergamena con caratteristiche di scrittura analoghe a quelle del tabellone riminese ho esaminato molte carte coeve conservate negli archivi ravennati e toscani, senza trovare esemplari che presentino qualche affinità. Perciò, la trascrizione va ancora perfezionata.

(52) Fantuzzi, I, 376, n. 7, An. 943. « April. 20. F.N. 2002. D. Marini Pp. an. I. Ind. I. D. Guido Comes et D. Sibilda iugalis cum filiis Benememoria et Endigrimo q. Excelrade Comitisse d.p.e. Martino et Bertae iugali fundum Canana. Dominicus. Rav. Tabel. ». Nel regesto non si parla di Ranieri diacono, che nell'atto è nominato prima del fratello, ed i genitori Tegrino ed Engelrada, sembrano diventare figlio e moglie defunta del loro figlio Guido. Seguendo il regesto del Fantuzzi, il Passerini (tav. I, s.v. *Tegrino*) pone un Tegrino, fratello di Ranieri e di Guido, rammentato nella carta del 943; così pure il Rossini a p. 232 della sua edizione del Tolosano. Per il Buzzi, *Ricerche*, p. 94, nota 4, cf. nota 26: egli ha trascritto frettolosamente alcune righe del livello per ricavare gli elementi essenziali del documento.

Il fondo Canava, situato fra S. Savino e Croce di Montecolombo, è indicato nel livello come spettante al monastero di S. Tommaso apostolo. Si tratta dello stesso monastero che compare, insieme a quello di S. Eufemia, nella donazione fatta nell'896 da Ingelrada al figlio Pietro, diacono della chiesa di Ravenna. I due monasteri sono ricordati insieme come eredità di Ingelrada nelle diverse conferme papali ed imperiali, già esaminate. Probabilmente è un'eredità contestata, se i Guidi dispongono del fondo di uno dei due monasteri, come di un bene non dipendente dall'arcivescovo di Ravenna.

Il toponimo Canava non risulta fra i nomi dei fondi riminesi elencati nella documentazione medievale del Tonini. Egli, inoltre, afferma che i beni riminesi appartenenti ad eredi « quondam Martini ducis », debbono attribuirsi a Martino duca di Rimini, anziché all'omonimo duca ravennate. Il duca riminese avrebbe ricevuto dalla chiesa di Ravenna fondi vicini a Rimini, presso il rivo del Terzo, confinanti col monastero di S. Gaudenzo; il duca ravennate, invece, avrebbe avuto beni a S. Arcangelo e a Monte Tauro (53).

Ma il Tonini non mostra di seguire con lo stesso scrupolo la tradizione dei beni riminesi degli Onesti spettanti ad « Ingelrade comitisse », sebbene questo nome si trovi nei documenti del sec. IX e ricorra frequentemente in quelli del sec. X (54). Generalmente, si riconosce che le varie Ingelrade, spose di conti riminesi e romagnoli, discendono dai Guidi; il Tonini sembra dissentire da questa attribuzione e giunge ad ignorare i Guidi nei secoli X e XI. Nella sua opera, un Guidi è citato, per la prima volta, nel 1168 (55). Eppure, esaminando le carte relative a Martino duca, pubblicate dal Fantuzzi, constatiamo che, tra la fine del sec. IX e l'inizio del X, la situazione è la seguente: quattro documenti riguardano il territorio riminese, uno comprende anche la donazione dei due monasteri riminesi, due riguardano il Faentino, uno

(53) L. Tonini, *Della storia civile e sacra riminese. Rimini dal principio dell'era volgare all'anno MCC*, II, Rimini 1856 (rist. anast., Rimini 1971), pp. 636-39 elenco dei fondi in territorio riminese; per il duca Martino, riminese o ravennate cf. pp. 244-46.

(54) *Ibid.*, II, 154, 245-46, 261, 484.

(55) Per la discendenza dai Guidi delle co. Ingelrade spose di co. romagnoli, cf. Buzzi, *Ricerche*, p. 93 (Albero dei Duchi); Tolosani, *Chronicon* a cura del Rossini, p. 232 (Albero dei co. Guidi); Fasoli, *I conti e il comitato di Imola*, p. 123. Tonini, *Storia civile e sacra*, II, 365 e 368 parla di Guido Guerra nel 1168. Per gli atti degli Onesti nei secc. IX-X, cf. nota 32.

il Ferrarese e uno il Ravennate. I cinque atti riguardanti il Riminese testimoniano l'influenza degli Onesti, poi passata ai Guidi, in queste zone e la carta del 943 è una conferma nuova di questa trasmissione, relativa a beni del monastero di S. Tommaso.

Il fondo Canava ora si chiama Cànepa, ma in dialetto continua a chiamarsi Canva (56). Più che ad un podere, però, "ad Canva" (di Canapa) è il toponimo dato, ancora oggi, all'intera zona che si estende per oltre cento ettari e che, attualmente, è frazionata in numerose proprietà. Nel documento del 943 è citato « Esibio qui vocatur da Cruce » e Croce si chiama la località sovrastante la zona. Questo elemento potrebbe costituire la conferma che il fondo allivellato sia localizzabile nella zona di Croce di Montecolombo. Resta da sottolineare che il livello è concesso su questo fondo del monastero di S. Tommaso apostolo « ad iura sancte Romane ecclesie ». Nei territori della Pentapoli sono documentati, fino dal sec. VIII, nuclei patrimoniali della Chiesa romana, che si erano formati accanto a possessi ecclesiastici ravennati; il monastero di S. Tommaso, però, veniva sempre considerato fra i beni ravennati, mentre qui risulta soggetto alla S. Sede (57).

Questa carta riminese del 943 conferma le notizie della precedente donazione pistoiese: i conti Tegrimo ed Engelrada sono morti; i loro figli sono Ranieri diacono e Guido conte, il quale è sposato con Sibilda.

## I CONTI GUIDI NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO X

Intorno al 958, il conte Guido, figlio del defunto Tegrimo, dona al capitolo del duomo di Pistoia case e terre situate in do-

(56) Nel regesto del Fantuzzi, I, 376, n. 7, il fondo è detto Canana, senza precisazione di territorio o di pieve; nel Buzzi, p. 196, nota 4, manca il nome del fondo, che nel Passerini, Tav. I s.v. *Guido*, è detto Canano. La nota dorsale della pergamena riporta « C(oncessio) de fu(n)do de canaua », con una grafia del XIII-XIV sec. I toponimi Canana e Canava non figurano in A. Polloni, *Toponomastica romagnola*, Firenze 1966, pp. 64-65; egli riporta, invece, il toponimo Cànepa (p. 65, n. 263) riferito però ad altre località, come il toponimo Canavéra (n. 261). Il fondo Canava, detto ora Canva nel dialetto locale, è denominato Cànepa ed è situato a circa 15 chilometri a sud di Rimini, nel Comune di Montecolombo, frazione di Croce. Vi si accede da una strada interpodereale, sulla destra della provinciale subito dopo S. Savino, che scende al lago artificiale ed alla contigua casa colonica del podere.

(57) Vasina, *Possessi ecclesiastici ravennati*, cit., p. 343; per l'appartenenza del mon. di S. Tommaso alla chiesa ravennate, cf. Fantuzzi, I, 96; Tonini, II, 261; Vasina, *ibid.*, p. 355, Append. n. 1.

dici luoghi, presso la città, e dispone di essere tumulato nella cattedrale (58). Egli afferma perentoriamente questa sua volontà, « uolo atque instituo », e ne affida l'esecuzione alla pietà dei parenti ed alla fedeltà dei nobili che lo servono devotamente alla sua corte. I beni donati non potranno essere sottratti alla utilità dei canonici, né dai propri eredi, né dal vescovo o da qualunque altro suo ministro.

È opinione piuttosto diffusa che i Guidi non siano mai stati signori di Pistoia (59). La dichiarazione solenne del conte Guido mette in evidenza, invece, che egli teneva in Pistoia una corte di nobili, che erano fedelmente al suo servizio; egli mostrava di esercitare, inoltre, un'influenza notevole anche sul clero pistoiese, se poteva disporre di essere sepolto nel duomo senza chiedere nemmeno un consenso formale al vescovo, o al capitolo della cattedrale, che pure intendeva beneficiare. Infatti, la donazione appare intesa a rafforzare l'autonomia patrimoniale del capitolo e, di conseguenza, ad accrescere l'indipendenza dei canonici dal vescovo, del quale sembra tendere, invece, a limitare prerogative e diritti (60).

---

(58) L'atto è stato datato 940 da Rena-Camici (I, 59, n. 3), Rosati (p. 36), Bandini (II, pp. 5, 27, 82), Passerini (tav. I, s.v. *Guido*) basandosi sulla datazione contraddittoria apposta in calce all'escatocollo: « Anno dominice incarnationis nongentesimo quadagesimo, anni vero domni Beringarii et Adalbertus, indictione prima ». Solo il Repetti (I, 54, VI, 39) sospetta un errore e data 950. Il Santoli (*Libro Croce*, p. 43, n. 10, nota 9) rettifica all'anno 958 la data, seguendo la I indizione di Berengario e Adalberto, re d'Italia dal 15 dic. 950 al 963. Nei *Reg. Chart. Pistor.* (p. 61, n. 77) il Ferrali precisa, giustamente, la datazione fra il 957 sett. 1 e il 958 ag. 31. Per comodità di citazione si continua qui a considerarla del 958. Nella pergamena del *Libro Croce* (c. 6r, p. 41) Guido afferma « offero, dono, cedo, trado in eadem sancta Dei aeclesia beati Sancti Zenonis, Rufini, Proculi et Felicis; in qua uolo atque instituo, ut pietate parentum, fidelitate uirorum meorum michi modo fideliter deservientibus, ut postquam Dominus animam meam a corpore meo sequestrare iusserit, illic recondatur corpus ... in ipsa Dei ecclesia, que est episcopium sancte Pistoriensis ecclesie militantium, ubi modo Lambertus archidiaconus ordinatus est ».

(59) Chiappelli, *I conti Cadolingi*, cit., pp. 117-34, esclude che i Guidi abbiano avuto signoria in Pistoia; A. Falce, « *Enc. Italiana* », XVIII (1949), pp. 250-51, s.v. *Guidi*; « I Guidi, nella prima fase della loro ascesa, cioè quand'erano umili conti rurali nel Pistoiese, si slanciarono arditamente alla conquista della città, appoggiandosi al popolo e al vescovo, e contemporaneamente trescando col feudalesimo; di poi, fallito questo tentativo »; R. Piattoli, « *Enc. Dantesca* », p. 538, s.v. *Guidi*, li definisce « semplici conti rurali — e non è da escludere che avessero la loro stanza originaria nel Pistoiese e nella Romagna — proprio al tempo del re sassone, essi, con il capostipite Teudegrimo, cominciarono ad apparire signori di estesi possessi al di qua e al di là dell'Appennino ».

(60) *Libro Croce*, p. IX, il Santoli dice che il capitolo pistoiese era una piccola corporazione. Le ricchezze acquistate nel sec. X « provocarono ingerenze nel Vescovado ». Egli rileva, inoltre, che il notaio nei secoli X-XI ottiene l'investitura a pubblico ufficiale dal conte e che il Capitolo presta denaro ai Guidi (ibid., p. X).

Si può ritenere, almeno nel periodo della massima potenza di Berengario II e di Adalberto, che i Guidi esercitino di fatto una signoria sulla città e sulla chiesa di Pistoia, seguendo le linee di una politica anti-vescovile, che caratterizza l'azione dei due re d'Italia, dei loro vassalli e delle forze che li sostengono. La charta offerisionis del conte Guido presenta varie caratteristiche dell'atto pubblico, che la rendono diversa da un comune atto di donazione: la datazione è apposta in calce all'escatocollo, secondo l'uso corrente dei documenti pubblici; il tono solenne, lo stile agile e la coerenza abbastanza rara con cui l'arenga e la parte dispositiva si saldano e si sviluppano, ne fanno un documento significativo per le artes notariae pistoiese e toscana (61). Questi pregi stilistici mancano nelle altre carte rogate dal notaio Gisalberto, facendo supporre l'intervento di una persona dotata di notevole cultura ecclesiastica e giuridica, in grado di elaborare a vantaggio del capitolo questo documento, nel quale una certa eleganza stilistica riesce ad attenuare il carattere di transazione politica (62). Questi aspetti, caratteristici di un atto pubblico, confermano che i conti Guidi, almeno per il periodo compreso tra il 950 e il 960, esercitano un potere molto ampio in Pistoia.

La donazione precisa che i beni offerti al capitolo pistoiese sono di proprietà del conte Guido ed appartengono ad una sua curtis, della quale non sappiamo il nome (63). Fra le dodici località nominate vi sono due corti: Saturnana, che è anche pieve, a settentrione della città e Vicofaro, nelle immediate vicinanze, ad occidente di Pistoia. Attorno alle due corti, sempre nella valle

(61) L. Mosiici, *Le arenghe nei documenti privati pistoiesi (secoli VIII-XII)*, « Bull. Stor. Pist. », XI (1976), p. 36; per l'analisi dell'arenga, pp. 16-18, n. 8.

(62) Gisalbertus notarius roga dal 950 al 967 a Pistoia: presente col « signum manus » il 943 feb., Pistoia (ACP, C. 132, c. 35v), roga gli atti: 950, Pist. (ASF, Rocchettini Pist., a. 937); 953 sett., Pist. (ACP, C. 132, c. 4r); 956 mar., Pist. (id., c. 81v); 957 dic. 1-14, Pist. (ASF, Capit. Pist., a. 953); 958 (ACP, C. 132, c. 6r); 961 feb., Pist. (id., c. 8r); 961 feb., Villiano (id., c. 44r); 967 feb. 22, Pist. (id., c. 81r). Nella carta 976 giu. 26, Pist. (ASF, Vescov. Pist., a. 991) roga Ghisalbertus notarius; un Gisalbertus notarius interviene all'atto 979 ott., Pist. (id., a. 995).

(63) *Libro Croce*, p. 40, n. 10 (ACP, C. 132, c. 6r): « Unde ego in Dei nomine Guido comes, filius bone memorie Teudegrimi ... per hanc paginam offeritionis ex rebus hereditatis meae a Deo michi collatis humiliter offerre ... preuidi tibi Deo et in ecclesia beati Sancti Zenonis, ... duodecim casis et rebus illis meis massariciis quas habeo prope suprascriptam ciuitatem Pistoriam, et sunt iure proprietatis meae, de curte nostra nuncupante \* \* \* Una ex ipse ressorte et in loco et uocabulo Clappore ...; secunda ... Cerisciano; tertia ... Gegnio; quarta ... Fangnio; quinta ... Sancto Uito in Cupano; sexta ... Saturnana; septima ... Presciano; octaua ... Uicofario; nona ... Limite; decima ... Agnano; undecima ... a Ronko; duodecima ... Guasconatico, ubi Strata uocatur ».

dell'Ombrone, sono ubicate le due ville di Fagno e di Copano e due località denominate Ronco, a sud di Agliana, mentre Limite si trova all'estremo confine meridionale del territorio pistoiese, sulla riva destra dell'Arno (64). L'ubicazione dei nuclei patrimoniali documentati nelle due pergamene pistoiesi consente di individuare quando e dove si manifesta il potere pubblico dei conti Guidi. Nella carta del 941 i beni offerti sono situati nel territorio di Larciano, a sud della città; nel documento del 958 i possessi dei Guidi sono localizzabili nella valle dell'Ombrone pistoiese, in una fascia che circonda la città.

Quanto ai personaggi della famiglia, il conte Guido risulta un signore potente a Pistoia e molto legato a Gervisa, sua nobile e diletta seconda moglie, che consente alla donazione. Non conosciamo il nome del padre della moglie, né quello dei figli nati da questo matrimonio, o da quello precedente con Sibilda, nominata nella carta riminese del 943. In una enfiteusi ravennate del 964 comparirà il nome di Tegrino, « honorabili puero », figlio del defunto conte Guido e, forse, di Gervisa.

Circa due anni dopo, cioè il 24 aprile 960, i re d'Italia Berengario II ed Adalberto investono il « fedele Guido » dei pieni diritti su varie terre del Casentino. L'atto è datato da Ravenna e riguarda territori sui quali i Guidi esercitavano già il loro dominio, o vi appariranno poco tempo dopo (65). In prevalenza, le località nominate nel diploma regio sono situate nel Valdarno casentino, nella zona montuosa tra la Sieve e Camaldoli. Ab-

(64) Chiappore è situabile tra la Badia a Taona e la Badia al Montale; cf. Rauty, *Toponimi del contado pistoiese*, p. 60, n. 98; P. Cecchini Bianchi, *Le carte dell'Abbazia di S. Salvatore a Fontana Taona*, « Bull. Stor. Pist. », LXIX (1967), p. 114. Nel Repetti si trovano: Chiappore, I, 698; Fagno, II, 88; Saturnana, V, 205; Vico-Faro, V, 755; Limite, II, 698; Agnano, I, 54, s.v. *Agliana*; Ronco, IV, 816, s.v. *Ronco di Vincio*; Guasconatico detto Strada, V, 479, s.v. *Strada (Capo di)*. Eccetto Limite, sono località dell'Ombrone pistoiese.

(65) Il diploma regio è conservato, in copia autentica del sec. XI, nell'Arch. Stato Firenze (= ASF), Olivetani Fir., 960 apr. 24; Ravenna: « donamus atque largimur Guidoni fideli nostro tres sortes in marca Tuscia in loco qui dicitur Porcaria: ... duas sortes in vico Feraldo et duas sortes in loco qui dicitur Campolongo et unam sortem in Lonnano et alteram in Larziano; duas in Prixiano iuris regni nostri concedimus in integrum ». Porcaria in Val di Sieve comprendeva beni situati nella piccola valle dell'Argomenna, sulle pendici del Monte di Croce e di Monte Giovi (Repetti, IV, 583, s.v. *Porcaria*); Vico Feraldo in Val di Sieve è sulle pendici meridionali del Monte di Giovi (Repetti, V, 755); Campolongo, nella piana orientale di Pistoia, risulta fra i possessi dei Guidi all'inizio del sec. XI (Repetti, III, 76, s.v. *Campolongo*, e I, 40, s.v. *Acqualunga*); Lonnano risulta corte dei Guidi nel mar. 1029 (Rena-Camici, I, 57; Lami, *Deliciae*, 327; Repetti, I, 285, s.v. *Basilica (S. Salvatore a)*, e II, 801, s.v. *Lonnano*); Larciano è citata nella donazione fatta dai Guidi nel 941; Prixiano potrebbe identificarsi con Prusiliano.

biamo già sottolineato che per il Davidsohn si tratta del primo nucleo patrimoniale dei conti Guidi in Toscana. I re d'Italia ne investono i Guidi per assicurarsi la loro alleanza contro Ottone, che sta preparando un esercito per ritornare in Italia (66).

Nell'agosto 952 il re sassone aveva affidato il regno d'Italia a Berengario e Adalberto, come suoi vassalli. Il dominio dei re d'Italia si era scontrato con l'opposizione irriducibile dei grandi feudatari laici ed ecclesiastici, i quali avevano sollecitato di continuo l'intervento di Ottone. L'opposizione ai re d'Italia era capeggiata dal pontefice Giovanni XII, il quale, fra l'altro, non tollerava le continue usurpazioni dei territori della Chiesa e, soprattutto, dell'Esarcato, di cui i re si erano impadroniti, facendo di Ravenna « la capitale morale del Regno » (67). Dopo il fallimento di varie spedizioni affidate a suoi congiunti, intorno al 960, Ottone decide di guidare di persona la nuova spedizione e i re d'Italia si affannano a procurarsi alleanze per fronteggiare l'imminente invasione. In questa situazione, si colloca l'investitura del Casentino, che può considerarsi non un'infeudazione, ma una conferma di beni di cui i Guidi disponevano, forse a diverso titolo (68).

Il diploma regio del 960, a noi pervenuto in elegante esemplare del sec. XI, non conforta l'identificazione del « fedele Guido » con l'omonimo conte della famiglia Guidi, affermata dal Davidsohn e condivisa da altri autori (69). A tale identificazione si può giungere attraverso valutazioni estranee alla natura del documento (70): l'importanza della casata in Toscana e in Roma-

(66) Davidsohn, *Storia di Firenze*, I, 160.

(67) Fasoli, *I re d'Italia*, Firenze 1949, pp. 182-204; Buzzi, *Ricerche*, pp. 162-68; E. Dupré Theseider, *Ottone I e l'Italia « Renovatio Imperii. Atti della giornata internazionale di studio per il Millenario (Ravenna 4-5 novembre 1961) »*, Faenza 1963, pp. 97-145, particolarmente pp. 112-15; A. Torre, *Ravenna e l'Impero*, ibid., pp. 8-9; G. C. Mor, *L'età feudale*, I, Milano 1952, pp. 100-101; P. Delogu, *Berengario II*, « *Diz. biogr. Italiani* », IX (1967), pp. 26-35.

(68) Lami, *Lezioni*, p. CVIII, rileva che si tratta di donazione, non di infeudazione, perché le « infeudazioni fatte dagli Imperadori cominciarono dopo la metà del secolo duodecimo, come si vede dagli esempi, che apporta il *Muratori* nel *Tom. I. delle Antichità Italiane* pagg. 605, 609 ». I castelli e i possessi dei Guidi erano beni allodiali « e il lodato *Muratori* nel detto *Tomo* pag. 566 mostra che i Castelli e le Fortezze erano per l'avanti possedute iure allodii ».

(69) Davidsohn, I, 160; Repetti, I, 132, s.v. *Argomena*, e II, 96, s.v. *Farneto di Doccia* (il diploma risulta concesso dal march. Uberto); C. Della Rena, *Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana*, Parte I, Firenze 1690, p. 153; C. Errera, *Un diploma inedito dei re Berengario II e Adalberto*, « *Arch. Stor. Ital.* », CLXV (1888), pp. 292-93.

(70) L'esemplare del diploma regio 960 apr. 24 (ASF, Olivetani Fir.) sembra

gna; l'apporto che essa poteva dare in un momento critico per le sorti del regno; la comprovata appartenenza dei Guidi alla fazione anti-imperiale. L'attribuzione ai Guidi di questo documento capovolge la diffusa tradizione cronachistica toscana, che fa derivare il potere pubblico dei Guidi da Ottone I; al contrario, essi avversano la politica dell'imperatore che tende a rafforzare la posizione dell'arcivescovo di Ravenna, mediante la creazione di un grande feudo ecclesiastico (71). L'attribuzione ai Guidi del diploma regio del 960 risulta coerente con le risultanze della donazione pistoiese del 958 e permette di inserire le successive carte del 963 e del 967 in un contesto storico meno indeterminato.

Ancora da Ravenna, il 20 luglio 963, il diacono Ranieri e il nipote Tegrino « Inlustrissimus », figlio del conte Guido defunto, donano all'arcivescovo Pietro terre nella zona di Godo ed « una striscia di terre di saline » nel Comacchiese, in pagamento di pensioni e calciari arretrati, da essi dovuti alla chiesa di Ravenna. Questo documento era già noto attraverso il Rubeus; il Fantuzzi ne aveva dato un regesto scorretto, che riferiva la donazione a Tegrino e Angelrada, anziché al figlio e al nipote loro. A distanza di un secolo sono state pubblicate due edizioni della pergamena, ma l'analisi più pregevole del documento resta quella del Buzzi (72).

---

provenire dal mon. degli Olivetani di Firenze, che l'avrebbe ricevuto, con altre carte, dal mon. di S. Miniato al Monte. La copia risulta di mano del notaio Alberto; probabilmente, era stata esemplata sull'originale dietro richiesta del mon. di S. Miniato al Monte, che in quel periodo era entrato in possesso di alcune terre in quelle zone. Per il monastero, il notaio Alberto aveva sottoscritto una carta nel 1048 e due nel 1068. La nota dorsale di mano del sec. XV dà queste notizie: « Carta come el re Berengario et Aldeberto re suo fratello (!) donarono a Guidone molti beni e possessioni [quali el] monasterio nostro possede nel 960 ». Analoga scrittura del sec. XVII è riportata sotto la prima, che sembra riferirsi al mon. di S. Miniato al Monte. Cf. Errera, cit., p. 291.

(71) Torre, *Ravenna. Storia di 3000 anni*, Ravenna 1967, p. 10; Dupré Theseider, *Ottone I e l'Italia*, p. 127; Buzzi, *Ricerche*, p. 170.

(72) La pergamena 963 lugl. 29 (AAR, I, 4548) è così sunteggiata dal Rubeus (V, 259): « Rainerius Diaconus, pictu. Dom...simus Comes, et Angelrada Comitissa dudum coniuges, et Tetgrimus illustrissimus uir, nepos eius iam filius Guidonis Comititis, ius, dominatumque quod illis erat, id autem est a Ronco in Territorio, qui sancto Archangelo uocatur, una cum tēplo, ibidem extructo vineis, campis, pratis, familiis, colonis, quae iam ex successione Ingelradae comitissae habuerant, concesserunt Petro Archiepiscopo, quem coangelicum, et sanctissimum appellat eius successoribus Archiepiscopis in perpetuum XIII. Kal. Septembr. Indict. VI. Rauennae anno Ioannis Pont. Max. septimo ». Il testo è riportato fedelmente negli *Annal. Camald.*, I, 42, ed è appena accennato dal Sacchini, *Istoria*, p. 77, attento a seguire le vicende di Modigliana. Il Borsieri (pp. 760-62) nell'append. documentaria del Tolosano dà il testo completo della donazione, che viene pubblicata soltanto nel 1876; recentemente mons. Lucchesi ne ha dato una nuova edizione, in appendice alla sua opera su S. Pier Damiani: cf.

La donazione riguarda beni posti in « Ronco nostro detto S. Arcangelo in Teguria, con la chiesa a S. Arcangelo ivi edificata, con tutte le pertinenze e le famiglie coloniche che vi risiedono ». Dovrebbe trattarsi di un complesso fondiario di notevoli dimensioni, a giudicare dai confini: 1° Ronco detto de Bordunati; 2° Seccanio; 3° strada di mezzo che porta al ponte di Godo; 4° strada pubblica e fiume Lamone. Viene donata, inoltre, una striscia di terra di saline « in fundamento de Saollo », nel Comacchiese (73). Questi beni sono ceduti all'arcivescovo per estinguere il debito di pensioni e diritti, relativi a concessioni in enfiteusi, di cui i Guidi avevano usufruito. Da parte sua l'arcivescovo si impegna a rinnovare la concessione di corti, luoghi e fondi, che essi avevano avuto dalla chiesa ravennate; allo stesso titolo li aveva tenuti la contessa Angelrada, che li aveva trasmessi in eredità ai propri discendenti (74).

Il documento acquista particolare importanza, se si considera il momento storico nel quale viene rogato. Il 20 luglio 963, Berengario è assediato a S. Leo, ma la sua resistenza è ormai al termine; Ravenna è infatti occupata da circa due anni dalle truppe di Ottone I. Appena liberato dalla presenza dei re d'Italia, Pie-

---

G. Lucchesi, *Per una Vita di San Pier Damiani. Componenti cronologiche e topografiche. "San Pier Damiani". Nel IX centenario della morte (1072-1972)*, I, Forlì 1972, pp. 172-75. Il Fantuzzi, I, 378, n. 16 dà questo regesto: « An. 963. Jul. 26. J. N. 4548. Ind. VI. D. Joann. Pp. an. VII. D. Ottonis Imper. D. Tetgrimus Comes et D. Angelrada Comitissa jugal. et Tetgrimus in lustrissimus Vir Nepos ejus, fil. q. D. Guidonis Comitiss donavit D. Petro Smo, et Evangelico Arch. Rav. Roncum vocatum S. Archangelo Territ. favent. Plebe S. Stephani in Teguria. Item Longariam Salinarum in fundamento de Sualasi Territ. Cumiaclen. Dominicus Rav. Tabel. ».

(73) Si riportano gli elementi essenziali della donazione direttamente desunti dalla pergamena AAR, I. 4548, rr. 3-16, e relativi ai donatori e ai beni ceduti: « ego Rainerius diaconus, precibus domni Tetgrimus comes et domna Angelrada comitissa dudum iugalibus, sitque et ego Tetgrimus inlustrissimus vir nepote eius, filius quondam ... Guidonis comitis ... damus iure nostro ... in iura et dominium tuum ... Ronco nostro in integro, qui vocatur sancto Archangelo, cum terris et ipsa ecclesia sancti Archangeli inibi edificatam, necnon et vineis, campis, pratis ... cum familiis et collonos atque colonas seo ressidentibus utriusque sexus quibus constitutis territorio faventino plebe sancti Stefani que vocatur in Teguria, et in terra fines ... ab uno latere Ronco qui vocatur de Bordunati, et a secundo latere Seccanio, seo a tertio latere via de medio que pergit ad pontem qui vocatur de Gutho, atque a quarto latere strata publica percorentem et flumen Alimone. Et insuper damus et transferimus ... unam Longariam salinarum ... in fundamentum de Suallo situm in territorio Cumiacensis ».

(74) *Ibid.*, rr. 17-00, « que his omnia nobis hovenit ex successione quondam Ingelrada comitissa domnissa genetrice et avia nostra ... per precepti paginam tenere visa fuit et nos similiter tenere visi sumus, curtes, vel locas, seo fundos *iuris ipsius sancte vestre Ravennatis ecclesie*, que predictas curtes, vel locas, atq. fundos precepti paginam innovamus da iuris ipsius sancte vestre ecclesie, unde predicto Ronco sancti Archangeli una cum ipso longario salinarum que superius legitur in predicta vestra ecclesia damus et transferimus *pro diversis et preteritis pensionibus atque calciariis* ».

tro, arcivescovo di Ravenna, può schierarsi apertamente tra i fautori dell'imperatore (75). Pietro si preoccupa immediatamente di rimettere ordine nella situazione della sua chiesa e nei rapporti con i suoi enfiteuti, abituati da troppo tempo a governare le terre della chiesa come beni propri. Uno dei primi atti dell'arcivescovo riguarda i conti Guidi, i quali, con questa donazione, riconoscono le inadempienze passate e, quindi, la loro dipendenza, almeno in parte, dalla chiesa di Ravenna. È un elemento nuovo nella loro vicenda.

Nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna si conserva l'originale della donazione, con le sottoscrizioni di mano dei donatori e dei testi. Fra i documenti del sec. X, è l'unico che contiene sottoscrizioni autografe dei Guidi: l'altro originale, il livello riminese del 943, è privo di sottoscrizioni e le altre carte ci sono pervenute in copie tardive. Il diacono Ranieri scrive l'intera formula di sottoscrizione con una grafia molto grande, che rivela una buona cultura, mentre il nipote Tegrimo, « Inlustrissimus », limita il suo intervento al segno di croce. I due personaggi presenti all'atto sono gli unici Guidi, di cui avremo ancora notizie.

Pochi mesi dopo, la medesima salina ceduta dai Guidi è richiesta in enfiteusi all'arcivescovo di Ravenna. Il 25 giugno 964, Lorenzo negotiator, figlio del defunto Cipriano anch'egli negotiator, ed Elisabetta, sua moglie, insieme a Teuzo detto Bonizo, chiedono in enfiteusi la striscia di terra di saline « in fundamento de Saollo » all'arcivescovo di Ravenna (76). La petizione precisa che il diacono Ranieri e suo nipote Tegrimo avevano donato le saline alla chiesa ravennate per rimedio delle loro anime ed in suffragio di Tegrimo e di Angelrada, rispettivamente genitori e nonni di ciascun donatore (77). Pochi mesi dopo, quindi, non

(75) Dal 20 sett. 961 al 20 lugl. 963 nell'AAR restano solo due carte: 962-971 (S. lit. N. n. 1) e 963 mag. 5 (F. 2355); entrambe sono datate con gli anni dell'impero di Ottone. Cf. anche Buzzi, *Ricerche*, p. 163.

(76) 964 giu. 25, AAR, I. 4432: « Laurentius negotiator, filius quondam Ciprianus item negotiator, et Elisabeth que vocatur Lisa iugales, nec non Teuzo qui vocatur Bonizo, filius quondam Dominicus qui vocatur de Anna ... speramus uti una longaria salinarum ... in fundamento de Saollo ». Il 4 marzo 964 (AAR, N. 6761) lo stesso Lorenzo, Cipriano e Pietro, fratelli e figli del defunto Cipriano, anch'egli negotiator, ricevono in enfiteusi « una area salinarum ... territorio Cumiacensis in fundamento qui vocatur Motina ». Roga Giorgio notaio S. Rav. Eccl.; sottoscrivono Dominicus tab. civ. Rav. e Giovanni tab. Rav. Sembra che la famiglia di Lorenzo e di Cipriano ricorra ancora in atti riguardanti le saline.

(77) AAR, I. 4432: « que predicta longaria salinarum Rainerius diaconus et Tegrimo honorabili puero nepoti suo, tam pro remedio anime sue, quamque et pro remedio quondam memorie Tetgrimo et Angelrada, genitoribus de predicto Rainerio, avii

risulta più che la precedente donazione fosse stata fatta per pagare censì arretrati alla chiesa di Ravenna.

La pergamena, conservata nell'Arch. Arciv. di Ravenna, è l'originale della domanda di enfiteusi scritta dal notaio Giorgio: scrittura e formulario sono caratteristici del notaio, appartenente alla Curia arcivescovile di Ravenna (78). Nel compilare l'atto il notaio aveva lasciato in bianco la specificazione dei confini, rimasta poi da scrivere. L'arcivescovo Pietro è chiamato « pater patrum » e Tegrino è detto « honorabili puero ». Soltanto il Buzzi e il Rossini danno notizia della pergamena, ancora inedita, la quale da una parte smentisce i motivi della precedente donazione e dall'altra conferma i nomi dei donatori: il diacono Ranieri e suo nipote Tegrino.

Passano tre anni, molto difficili per la chiesa di Ravenna; nelle lotte che travagliano l'Esarcato, i Guidi acquistano rilievo di protagonisti. Il 17 aprile 967 Ottone I e Giovanni XIII tengono in Ravenna un solenne placito per giudicare la causa dell'arcivescovo Pietro contro il diacono Ranieri, figlio di Tegrino ed Englarada (79).

Il diacono è accusato di aver messo a sacco la sede vescovile, di aver rubato il tesoro della mensa e di aver fatto prigioniero lo stesso arcivescovo di Ravenna. Dopo aver denunciato pubblicamente le violenze subite, Pietro dichiara di essersi presentato in giudizio altre due volte: la prima a Roma, la seconda a Ravenna in S. Apollinare Nuovo ed ora a questo nuovo placito (80). Il

---

autem de predicto Tegrino honorabili puero, per donationis cartulam contulerunt in sanctam vestram Ravennatem ecclesiam, enfiteucario modo postulamus largiri ».

(78) Per il notaio Giorgio cf. Buzzi, *La Curia arcivescovile*, pp. 37-39; F. Crosara, *Le "scole" ravennati dell'alto Medioevo e la carta piscatoria del 943*, « Arch. Giuridico F. Serafini », CXXXVII (1959), pp. 73-96. Per le notizie sulla carta del 964 giu. 25 (AAR, I. 4432) cf. Buzzi, *Ricerche*, p. 196, nota 4, e Tolosani, *Chronicon* a cura di Rossini, p. 20, nota 2. Le precisazioni su Tegrino e Angelrada, genitori del diacono Ranieri, correggono le ambigue formulazioni del Rubeus e del Fantuzzi sulla carta del 963, secondo le quali si tratterebbe, invece, di un fratello del diacono e degli zii del giovane Tegrino. La confusione dei nomi trae in errore anche il Buzzi, *Ricerche*, p. 167, il quale propone di leggere diversamente l'anno 915 della Cronaca del Tolosano e « di correggere addirittura in DCCCC(L)XV, nel quale anno vivevano appunto Teogrino, figlio di Guido e nipote di Teogrino ed Englarata, Englarata sua sorella e Rainerio diacono, i principali personaggi della rivoluzione del 965 ».

(79) La pergamena AAR, E. 1896, 967 apr. 17, è edita in: Amadesi, III, p. 52, n. 26; Fantuzzi, II, p. 27, n. 12; *Mon. Germaniae Hist., Dipl.*, I, Hannover 1879, p. 464, n. 340; Manaresi, *I placiti del Regnum Italiae*, II, Roma 1957, p. 50, n. 155.

(80) « co quod multis vicibus a vobis me de ipso proclamavit: in prima vice in urbis Rome ... domno Iohannis sanctissimo pape et vestrum proprius; et in secunda vice in basilice sancti Apolenaris pontificis et Cristi martiris qui vocatur Novo ... et tertium placitum exinde de ipsa malitia a vobis me proclamavit ». Sul placito cf. Buzzi, *Ricerche*, pp. 166-68.

diacono Ranieri non si è mai presentato in giudizio e viene condannato in contumacia al bando dall'impero ed alla confisca dei suoi beni. Di questi beni, che non sono precisati, l'imperatore investe l'arcivescovo; essi continueranno ad essere confermati agli arcivescovi ravennati da altri papi e imperatori (81).

Questa vicenda ravennate si può datare tra la fine del 965 e l'autunno del 966 e si inserisce nell'ambito più vasto delle lotte combattute dalla fazione anti-imperiale. Pietro è fra i grandi sostenitori di Ottone, anche quando la Curia romana si dimostra ostile all'imperatore. Nel dicembre 963 l'arcivescovo era stato presente alla deposizione di papa Giovanni XII e all'elezione di Leone VIII, che aveva continuato a riconoscere come unico papa anche dal febbraio al giugno 964, allorché il pontificato di Leone era stato interrotto dal ritorno di Giovanni XII e dall'elezione di Benedetto V (82). Nel settembre 965 l'imperatore decide di porre fine alla caotica situazione della sede pontificia e concorda la elezione di Giovanni XIII, ma i feudatari romani, laici ed ecclesiastici, approfittando della lunga assenza di Ottone dall'Italia, sollevano il popolo; nel dicembre fanno prigioniero il nuovo papa e lo rinchiudono in un castello della Campania. La rivolta contro i seguaci dell'imperatore si estende anche a Ravenna, dove i nemici di Ottone, capeggiati dai Guidi, fanno prigioniero l'arcivescovo e lo tengono in carcere fino all'autunno dell'anno successivo. Ottone torna in Italia nel settembre 966 e soffoca rapidamente la rivoluzione romana: il 14 novembre, Giovanni XIII è di nuovo nella sua sede (83). Nello stesso periodo si può colloca-

---

(81) « postquam ipse Rainerius diaconus ad vestrum sinodum et ad vestrum placitum venire noluit de ipsa crimina que vobis per tantas vices exinde super eum reclamastis, investite istum avocatore domni Petri archiepiscopi de omnibus rebus et possessionibus suis quantumcumque ipso Rainerius diaconus usque modo tenere viso es, tam iuris proprietatis quamque et conducticiis, infra totum Italicum regnum et hubiubi de ipsius iure invenire potueritis. Et statim per ipse domno Otone magno imperatore, per virgam super operata de auro quem in suis detinebant manibus, sic investivit predicto domno Petro archiepiscopo, cum ipso suo avocatore, suisque successoribus pontificibus in perpetuo ». Per la conferma di questi beni agli arcivescovi di Ravenna, cf. nota 33.

(82) Per la presenza dell'arcivescovo Pietro all'elezione di Leone VIII, cf. Rubens, V, 259-60, a. 963; Buzzi, *Ricerche*, p. 163, nota 2. Giovanni XII è riconfermato papa il 26 feb. e muore il 14 maggio 964; Benedetto V è eletto subito dopo ed è esiliato il 23 giu. 964. Del periodo 26 febbraio - 25 giugno 964 nell'AAR restano tre carte: 964 marzo 4 (N. 6761), 964 marzo 5 (E. 1852), 964 giugno 25 (I. 4432); nella prima carta il nome del papa e l'anno di pontificato non sono leggibili a causa di una rottura della pergamena; nelle altre due è indicato il I anno di pontificato di Leone.

(83) Torre, *Ravenna e l'Impero*, pp. 9-10; Buzzi, pp. 163-64; Mor, *Età feudale*, I, 319-21 esamina una rivolta di Longobardi contro Ottone nel 965; Dupré Theseider,

re la liberazione dell'arcivescovo di Ravenna, che si appella subito al papa contro Ranieri diacono. Ai vari giudizi, richiesti dall'arcivescovo, l'imperatore e il papa partecipano insieme: la prima volta al sinodo e placito dell'11 gennaio 967 a Roma; la seconda, probabilmente nel marzo, a S. Apollinare Nuovo e subito dopo a Classe di Ravenna (84).

Nel placito sono minuziosamente elencate le violenze patite dall'arcivescovo, che verranno narrate puntualmente dal Tolosano, malgrado la confusione dei tempi e dei personaggi, come è già stato rilevato.

Questa pergamena, già edita dall'Amadesi e dal Fantuzzi, ha avuto numerose edizioni, ma non risulta conosciuta dagli studiosi toscani, esclusi il Repetti e il Passerini (85). È interessante notare che Hubertus, vescovo di Parma e il conte Amizo, presenti a questo placito, risultano gli autorevoli intercessori del « fedele Guido » presso i re d'Italia nella solenne donazione del 960.

Nel placito, è accusato e condannato soltanto il diacono Ranieri; anche i beni confiscati sembrano appartenere a lui solo, come se fosse rimasto l'unico superstite della famiglia. Non si parla di altri Guidi, nemmeno del giovane Tegrimo, orfano del conte Guido, che aveva partecipato quattro anni prima alla transazione con l'arcivescovo. Con questo documento imperiale, si conclude la vicenda ravennate dei Guidi, che sono costretti a ritirarsi nei loro castelli dell'Appennino tosco-romagnolo. Ritourneranno a Ravenna, circa sessant'anni dopo, ma solo per rinunciare definitivamente, nelle mani dell'arcivescovo Gebeardo, a diritti rivendicati dalla chiesa di Ravenna e forse legati al solenne placito del 967 (86).

*Ottone I e l'Italia*, p. 133, nota 100, ricorda le crisi nazionali fra il gennaio e il febbraio 964, nel giugno 964, fra il dicembre 965 e il dicembre 966.

(84) Buzzi, p. 167, nota 1, rileva che il papa e l'imperatore, dopo il 16 nov. 966, invitano con lettere il diacono Rainerio al placito di Roma dell'11 genn. 967. S. Ferrali, *Reg. Chart. Pist.*, p. 67, n. 82, concorda sulla convocazione del diacono al sinodo romano del genn. 967, ma aggiunge che « essa fu aggiornata al sinodo da tenersi in aprile a Ravenna ». Il Buzzi e il Ferrali pongono il secondo giudizio in Apollinare Nuovo fra i primi di aprile e il 16.

(85) La prima edizione del placito ravennate del 967 fu curata dal Borsieri, ma è peggiore dell'edizione dell'Amadesi, poi ripubblicata dal Fantuzzi. Il placito è conosciuto come "concilio in Ravenna" dal Carrari, *Storia di Romagna*, c. 84 del ms. di Forlì, p. 89 dell'edizione a stampa. È noto al Rubeus, p. 261, come placito ravennate del 967, nel quale Ottone I conferma la contea di Modigliana al nipote Guido, alla presenza del papa. La notizia, forse perché resa poco attendibile dai troppi elementi erronei, non è accolta negli *Annali Camaldolesi*; di conseguenza è ignorata dagli studiosi toscani che si rifanno agli *Annali* per la storia ravennate e per le notizie sui Guidi.

(86) L'11 apr. 1029 « Guido comes filius quondam Tetigrimi, et alio Guido co-

Da Modigliana, l'8 giugno 992, la contessa Gisla, vedova del conte Tegrino, e suo figlio Guido donano alla Badia di Strumi la villa di Tennano, presso Poppi, ed un manso a Statena (87). La donazione è offerta all'abate del monastero di S. Fedele a Strumi in suffragio del conte Tegrino, indicato come fondatore del monastero in una carta successiva. Secondo il Passerini, Tegrino avrebbe edificato il grande monastero presso il suo castello di Poppi « forse in espiiazione dei delitti commessi » (88). È un riferimento al Bevisangue, che sarebbe lo stesso Tegrino, sposo di Gisla e padre del conte Guido; probabilmente, quel medesimo giovanetto che aveva partecipato alla donazione del 963. Gisla ed il figlio Guido dimostreranno profondo attaccamento alla Badia di Strumi e continueranno ad arricchirla di beni e privilegi. Ma questa è già storia del sec. XI. A Modigliana era cominciata l'opera di penetrazione dei Guidi nella Romagna e qui viene rogato l'ultimo documento del sec. X che li riguarda. Anche nei

---

mes gener eius » confermano all'arcivescovo Gebeardo il libero dominio dei beni della mensa vescovile. Guido dichiara di non voler giurare, né stare in giudizio di Dio contro l'arcivescovo. Rubeus, V, 278, a. 1029; *Ann. Camald.*, II, 25 (an. 1030); Passerini, tav. I, s.v. *Guido*.

(87) Lami, *Deliciae Eruditor.*, pp. 316-20; Rena-Camici, I, pp. 49-50, n. 14 (a. 1007). La pergamena dell'ASF S. Trinita, 992 giu. 8, è una copia semplice priva di escatocollo, scritta di mano del XII-XIII secolo, ben conservata, senza rotture o abrasioni. È interrotta all'inizio della r. 22, ma non si notano segni di cancellature sulla restante parte della riga, né tracce di un eventuale taglio della parte inferiore della membrana. La carta non corrisponde alla descrizione fattane dal Nardi e pubblicata dal Lami (p. 317): « Mutila est haec Membrana, quum reliquum aetatem aliquo de casu non tulerit; signataque supra est littera D. et numero 5. cum titulo: *Donazione di Loscove e Quorle*. Haec autem ad eam adnotat Eruditissimus Abbas *Nardius* ». La copia si interrompe alla r. 22 subito dopo « que recta esse » trascritta da Camici, ma non dal Lami. Anche la segnatura D. 5. non risulta sulla pergamena dell'ASF, che ha invece queste note dorsali: « Acquisto S. Trinita 992. 8 Giu° », poi, a parte « Giov. XI (o 21) l'anno del suo Pontificato anno del Sig<sup>re</sup> 1022 / donatio de toñano / 962 o 992 ». Le edizioni del Lami e del Camici sono assai simili, ma differiscono nei nomi delle località, indicati rispettivamente: Modiliana, Mediolano; Tannano, Torniano; Statena, Statarna. L'edizione del Lami è più corretta e pressoché uguale alla copia dell'ASF; certamente egli si è servito di una pergamena diversa da quella esistente nell'ASF, dato che le note dorsali non corrispondono.

(88) Rena-Camici, I, p. 50, n. 15, 1017 nov. 13: il conte Guido, figlio del conte Tegrino defunto, dona al « monasterio nostro in Comitatu Aretino in Plebe S. Marie sito Bujano ..... loco qui dicitur Strumi et est edificata in honore martiris Christi Fidelis, quam .... pater meus TEUDEGRIMUS COMES in suis propriis rebus ..... monasterium statuit ». La fondazione del monastero di Strumi da parte del conte Tegrino è documentata da altra carta del febbraio 1021, edita da Rena-Camici, I, 52, n. 16, nella quale Domenico de Sparina dichiara che la chiesa e il monastero « in Comitatu Aretino infra Plebe S. Marie sito Buiano in loco ubi dicitur Strumi, et est dedicata in onore S. martiris Christi Fidelis, quam b.m. TEUDEGRIMO COMES in suis propriis rebus pro amore Dei monasterio statuit ». Per il Bevisangue cf. Passerini, *Guidi di Romagna*, tav. I, s.v. *Tegrino*; Id., *Una monaca*, p. 63; *Annal. Camald.*, III, 75.

secoli XI e XII Modigliana resterà il centro più importante dei conti Guidi.

\* \* \*

Sui conti Guidi molto è stato scritto, ma in modo frammentario e disorganico. La prima vera ricostruzione storica è stata fatta dall'Ammirato nel 1640; l'ultima è quella del Passerini scritta oltre un secolo fa ed acritica. Fra le due opere si collocano diverse raccolte di notizie e di documenti sui conti Guidi. Esse sono rimaste in prevalenza manoscritte, forse perché, una volta terminata la collazione del vastissimo materiale bibliografico e documentario, appariva quasi impossibile far giungere a qualche conclusione apprezzabile un lavoro tanto impegnativo.

Quanto all'origine del potere pubblico dei Guidi, essi manifestano la loro potenza nei territori a cavaliere dell'Appennino tosco-romagnolo, a monte di Firenze e di Pistoia. Intorno a quest'ultima città essi si dimostrano signori nel 958. L'origine della loro rapida fortuna in Romagna si ha nei primi decenni del sec. X, attraverso il matrimonio del capostipite con una contessa di Modigliana signora di ricchi beni ereditati, o beneficiati, dalla sua famiglia in varie terre dell'Esarcato. La contea di Modigliana è venuta ad essi da questo matrimonio e non da una leggendaria investitura di Ottone I. Quei beni sono anche all'origine della controversia con l'arcivescovo di Ravenna, che rivendica alla sua chiesa i diritti sui possessi romagnoli dei Guidi. Ma, ben oltre il contrasto di natura patrimoniale, ciò che oppone i Guidi all'arcivescovo è il loro atteggiamento politico di aperto sostegno ai re d'Italia e di opposizione all'imperatore. L'impostazione seguita dai cronisti medievali, escluso il Tolosano, e dagli studiosi che si sono occupati dei Guidi, viene completamente rovesciata. Non è possibile precisare, invece, quando e da quale sovrano i Guidi abbiano ricevuto il potere pubblico e il titolo prestigioso di conti palatini di Toscana, ad essi attribuito impropriamente fino dai tempi più remoti.

Un terzo problema sollevato da alcuni studiosi riguarda la continua polverizzazione del patrimonio della famiglia: essa sarebbe dovuta all'origine longobarda della casata ed alla conseguente divisione dei beni ereditari pro capite. I Guidi dichiarano a più riprese di professare la legge longobarda, ne adottano riti e consuetudini, come altri feudatari toscani ed italiani destinati a migliori fortune. Comunque, almeno per il sec. X, questa polve-

rizzazione non avviene, sia per il numero esiguo dei Guidi, sia perché i loro beni risultano meno ricchi di quanto si creda. Si può ritenere che la consistenza patrimoniale della casata, nel sec. X, appaia circoscritta ai territori di Pistoia, del Casentino, di Modigliana, del Faentino e del Riminese. In Romagna è difficile stabilire quali beni possiedano a titolo ereditario e quali, invece, abbiano come enfiteuti dell'arcivescovo di Ravenna. La loro base patrimoniale, quindi, è abbastanza ampia, ma non così imponente come appare nelle cronache e nelle storie medievali e moderne. Depurata dagli elementi mitici, forse originati da erronea impressione di atti e di notizie relativi a periodi diversi, tale base appare modesta se confrontata con quella dell'arcivescovo di Ravenna, capace di fronteggiare antagonisti ben più potenti dei Guidi.

Va rilevato, infine, che i documenti relativi ai Guidi nel sec. X sono troppo scarsi per sperare di ricavarne indicazioni più organiche, anche se alle carte già note ho potuto aggiungere due pergamene inedite ed una poco conosciuta.

#### ALBERO GENEALOGICO DEI CONTI GUIDI



## APPENDICE

## DOCUMENTI EDITI E INEDITI DEL SEC. X

1. 901 marzo 28, Ravenna. (Fig. 1).

Aldo console, figlio del fu Andrea console, dona alla contessa Angelrada, vedova di ... conte, la metà dei beni e dei diritti di caccia e di pesca tra i prati e le paludi del Ronco, in località detta Teularia. Confinanti: fluvio Teguriensis, la suddetta palude, Pietro medico, Agnello detto de Procopi. Sottoscrive Aldo console. Sottoscrivono inoltre i testi Gregorio, figlio di Giovanni Barbuto; Pietro, figlio del fu Gregorio Squilla; Leone, figlio del fu Costantino Duamenseta; Pietro, figlio del fu Pietro Ullao; Desiderio, figlio del fu Walter. Roga Domenico tabell. rav.

Originale, Ravenna, Arch. Arciv., F. 1971, cartone 154 [A]. Sul dorso, di mano del sec. XIII, si legge: « De prato Teguriensis ». Misura mm. 710x375.

Regesti: Fantuzzi, I, 381, n. 33 (a. 1021); Buzzi, *Ricerche*, 196, nota 1.

Pergamena intaccata dai topi sul lato sinistro fino a r. 23 e sul lato destro da r. 3 a 8. Lievi macchie con tre fori di varia grandezza.

5 [† In nomine Patris et Filii et] Spiritus sancti. Anno Deo propicio pontificatus domni nostri Benedicti, summi pontificis et universalis pape in apostolica sacratissima beati Petri sede secundo; sitque imperante domno piissimo et [..... / ...] a Deo coronato pacifico magno imperatore anno primo, die vigesimo octavo mense martio, indictione quarta \* RAVENNE \*. Profitens profiteor ego Aldo consul, filius quondam [Andree / item] consulis, per huius paginam professionis transfersionis donationis perpetuali transactionis [in te facta] gloriosissima domina Angelrade, nobilissima femina comitissa relicta quondam bonem[emorie / .....] comitis, tuisque filiis et heredibus eo quod habere ac possidere et ad meis manibus detinere videor unde [.....<sup>a</sup>]int iuris. Idest omnem medietatem mea de pisca[tionibus et venatio / nibus], quas abere videor intra prata Teguriensis in loco ubi dicitur Teularia cum omnem medietatem mea de paludibus et piscationibus seu venacionibus suis [.....] / ab uno capo intra fluvio Teguriensis, et ab alio capo suprascripta palude, ab uno latere possidet Petrus medicus, qui largitum vestro suprascripta An[gelrada (?)] / ab alio latere possidet Agnello, qui vocatur de Procopi, cum ingresso et regresso suo, et cum omnibus ad suprascripta medietate generaliter et specialiter integriter pertinentibus, v[..... / ...] que subiunctis, quem mihi obvenit de quondam supradicto Andree item consulis domnissimus genitor meus, vel undique mihi suprascripta medietate [..... / ...] autem placuit mihi suprascripto Aldo consul, filio quondam Andree item consul, pura mente puroque consilium

- 10 sinceroque animo bona ac spontanea / [voluntat]em sine quamvis  
 [.....<sup>a</sup>] circum venacionem, quatenus a presenti die dare donare seu  
 transferre et in perpetuo transactare et ad nostro / [iure nostro]que  
 dominium meisque filiis et heredibus alieno in iura et dominium ve-  
 stro suprascripta domna Angelrada nobilissima comitissa et in tuis  
 filiis heredibus. Hoc est ipsa suprascripta / [me]diatatem mea de  
 suprascripto prato in integro, qui est possito intra suprascripta prata  
 Teguriensis in predicto loco qui vocatur Teularia, cum omnem me-  
 diatatem mea / [de pa]lude et de piscationibus seu venationibus suis  
 et cum ingresso et iningresso suo et cum omnibus ad suprascripta me-  
 diatatem generaliter et specialiter integriter quibus [pert]inentibus  
 sibi que subiunctis sicut superius legitur. Ut in omnibus liceat vobis  
 inibi introire atque ingredi tamquam per legitimam et corporalem  
 15 traditionem / [.....] abeat teneatis possideatis vindendi donandi  
 comutandi et qualiter vobis placuerit in perpetuo exinde faciendi con-  
 ducticias usque / [.....]atis possideatis etiam inovandi et disponendi  
 more quod volueritis exinde faciendi, salva anua pensione ad modo  
 persolvendi cui iuramus / [.....] in quantum nobis exinde pertinuerit  
 et habendi; et numquam aliquando liceat mihi suprascriptus Aldo con-  
 sul neque meis filiis heredibus quoquo tempore fuerit / [..... inter-  
 pellatio<sup>b</sup>]nem incontra te suprascripta domna Angelrada nobilissima  
 comitissa, neque incontra tuis filis et heredibus, pro omnibus ut su-  
 perius legitur cum omnibus / [.....] ex partem vel ex totum neque  
 ago neque contendo neque agentibus condescendo, aut pro me neque  
 20 per meis filiis heredibus neque per ad nostram summi / [ssa maioris]  
 vel minoris personas propincuas vel exera non adeundum iuditia non  
 suplicandum principibus, neque per ecclesie interpellationem, neque  
 per regalem aut impe / [rialem pote]statem, neque per qualibet doli  
 mahinationem ingenium, de quod humano sensum atingere poterit, et  
 magis da me et da meis filiis et / [heredibus] quamvis personas ad  
 nobis summissa securis exinde maneatis in omnibus. Et si quoquo  
 tempore quepias personas incurrerit quod vobis exinde / [seo qua-  
 li]bet calumnia generare voluerit, ego cum meis filiis heredibus, tibi  
 tuisque filiis heredibus, ab omni omine stare et defensare promitti-  
 mus. / Quod si qui[s absit at]que averta divina potentiam et omnia  
 non observavero, sicut superius legitur, et contra ire voluero per quem-  
 25 libet modum vel titulum, iura / tas dico per Deum omnipotentis per  
 sanctam apostolica et vita suprascriptorum domnorum vestrorum ate-  
 stationem confirmo quia datur me promitto: ego suprascripto Aldo  
 consul, filio quondam Andree item consulis, cum meis filiis et here-  
 dibus, tibi predicta domna Angelrada nobilissima femina comitissa,  
 tuisque filiis heredibus, ante omnes litis initium aut interpellionem, /  
 pene nomine auri ebrizo uncias tres, et post pene solutam hanc pagi-  
 nam professionis donationis perpetuali transsactionis seu transfersionis  
 in sua firmitatem. Quam vero cuncti per / Dominicum tabellionem  
 huius civitatis Ravenne scribendi rogavi, et subter manus mea propria  
 suscriptionem feci, testibusque a me rogatis obtuli subscribendi, eorum-  
 que presentiam ea tibi contradedi, sub die mense et indictione su-  
 scripta quarta \* RAVENNE \*

- 30 † Aldo consul uic paginam professionis donacionis perpetuali transac-  
 cioni sicut superius legitur a m[e] facta in te domna Angelra / da  
 cometissa [tu]isque heredibus ac Aldo consul qui me subscripsi (sic!)  
 / et eis relectus sancte crucis ab eodem teste subscripsi.
- 35 † Petrus, fili quondam Gregorius, uihc (sic!) paginam professionis  
 donacionis perpetuali transaccionis sicut / superius legitur facta in  
 domna Angelrada comitissa suisque heredibus ad Aldo consul qui me  
 suscrip/si et eis relectus rogatus ab eodem teste subscripsi.  
 † Leone, filio quondam Constantino consulis, uich paginam profes-  
 sionis donacionis perpetuali transaccionis sicut su/perius legitur facta  
 in domna Angelrada comitissa suisque heredibus ad Aldo consule qui  
 40 me per signum sancte crucis relectum rogatus ab eodem / teste sub-  
 scripsi.  
 † Petrus filio quondam Petrus uic paginam profesonis donacionis per-  
 petuali transaccionis sicut superius legitur facta in domna Angelrada  
 comitissa / suisque heredibus ad Aldo consulis qui me subscripsi ex  
 eis relectum rogatus ab eodem teste subscripsi.  
 † Desiderius filio quondam Gualterius ui pagina profesionis donacio-  
 nis perpetuali trasacionis sicut superius legitur facta / in domna An-  
 gelrada comitisa suisque eredibus ad Aldo consul qui me prese(n)te  
 45 subscripsi et eis / [relectum] rogatus ab eodem te(s)te subscripsi.  
 † Dominicum tabellionem huius civitatis Ravenne, scriptor huius char-  
 tule profesionis donationis per[petuali tr]ansactionis sicut superius  
 legitur post roboracionem testium atque tradita complevi et absolvi.

	Notitiam	testium	Id est
	Gregorius	uti filio	Iohannis qui vocatur Barbuto
50	Petrus	uti filio quondam	Gregorius qui vocatur Squilla
	Leon	uti filio quondam	Constantinus Duamenseta
	Petrus	uti filio quondam	Petrus qui vocatur Ullao
	Desiderius	uti filio quondam	Uualterius

a) Lettura dubbia. b) Macchia causata da reagenti chimici.

2. 927 luglio 22, Carzia Vecchia.

Ugo di Provenza, re d'Italia, concede a Tegrino, suo fedele e compare, il diritto di governare il monastero detto della Regina e dedicato al S. Salvatore. Tegrino può permutare le terre del monastero e scegliere le badesse e le monache idonee, secondo l'editto del fondatore, la regola e il dettato testamentario. La regina Alda patrocina la richiesta del beneficio.

Originale, Firenze, Bibl. Nazionale, fondo *Rossi-Cassigoli*, cart. 1 [A].

Edizioni: Soldani, *Hist. mon. S. Michaelis de Passiniano*, I, 32; Lami, *S. Eccl. Flor. Monum.*, III, 120; Fioravanti, *Mem. stor. della città di Pistoia*, p. 146 (agosto 23); Schiaparelli, *Diplomi*, V, 29, n. 9.

## 3. 941 ottobre 11, Pistoia.

Il diacono Ranieri e Guido, fratelli e figli del fu Tegrimo conte, offrono alla chiesa e alla casa di S. Zenone di Pistoia un casalino, dov'era stata la chiesa di S. Pietro, situato a Cascese presso Larciano, ed i beni del fu Petrone prete insieme con le case ed i beni pertinenti al detto casalino. Sottoscrivono Ranieri e Guido, i testi Farolfo vicecomes, Lamberto, Paolo, Pietro, e Uuillerado notai; signum manus dei testi Taiberto del fu Anselmo e Cunizo del fu Rolando. Roga Uuarnerio notaio e scabino.

Copia autentica del notaio Gerardo, sec. XI-XII, ASF, *Capitolo di Pistoia* [B]. Una seconda copia autentica, di mano del notaio e giudice Gualberto, del sec. XII è nel cartulario dell'Arch. Capit. Pist., C. 132, *Libro Croce*, c. 55r [B<sup>1</sup>].

Edizioni: Fioravanti, docc. p. 19 (a. 942) da [B]; Rena-Camici, I, 33, n. 4, da [B<sup>1</sup>]; Santoli, *Libro Croce*, 223, n. 118, da [B<sup>1</sup>].

La datazione 941 è accettata dal Santoli, dal Ferrali (*Reg. Chart. Pist.*, 48, n. 63) ed è attribuita dall'ASF alla copia più antica. La data 942 è indicata dal Fioravanti e da Rena-Camici ed è poi ripetuta dal Bandini (II, 82), Repetti (I, 499) e Passerini (Tav. I, s.v. *Guido*). Gli anni di regno, XVI di Ugo (coronato il 6 luglio 926), e XI di Lotario (associato il 15 mag. 931) porterebbero al 942, mentre l'indizione XV è coerente con l'anno 941.

## 4. 943 aprile 20, Rimini. (Fig. 2).

Il diacono Ranieri e il conte Guido concedono a livello il fondo Canava nella pieve di S. Savino, presso Croce di Montecolombo. Il fondo appartiene al monastero riminese di S. Tommaso apostolo, dipendente dalla Chiesa di Roma. Acconsente all'atto donna Sibilda, moglie del conte Guido. Roga Domenico, tabellone riminese.

Originale, Ravenna, Arch. Arciv., F. 2002, cart. 175 [A]. Sul dorso è scritto, da mano del sec. XIV: « C(oncessio) de fu(n)do de Canaua ».

Regesti: Fantuzzi, I, 376, n. 7; Buzzi, *Ricerche*, 196, nota 4.

Nella parte superiore le prime due righe sono quasi illeggibili a causa dell'inchiostro scolorito; sul lato destro, pergamena intaccata dai topi (rr. 9-14 e 17-24) e un foro. La scrittura è frettolosa ed in alcuni punti risulta indecifrabile, anche a causa della scoloritura dell'inchiostro e di macchie dovute ad umidità o causate da reagenti chimici. Manca la prima riga. Il protocollo risulta privo della invocatio e della prima parte della datatio in uso nelle carte coeve dell'Esarcato e della Pentapoli.

[.....<sup>a</sup>] domni Marini summi pontificis et univ[er]salis pape [in apostolica<sup>a</sup>] sacratissima beati Petri sede anno primo / [.....<sup>a</sup>], die vigesimo mense aprilis, indictione prima, civitate Arimini. (Rota) Petimus a vobis Raginerius umilis diacunus et domno Guido comes / et domna Sibilda iugalis iugalis<sup>b</sup> filiis bonemorie Teudigrimo et quondam

- / Incelrada comitissa uti nobis Martino et Liutia iugalis seo et Ursus et [Veneria .....<sup>a</sup>]galis [.....soribus .....seo<sup>a</sup>] filiis et nepotibus vestris per ec firmamentum livelli largire et / [concedere (?)<sup>a</sup>] vobis dignemus rem iuris monasterio sancti Tomas apostilus, quemque per precepto te/nere visi estis res ad iura sancte Romane ecclesie. Idest
- 10 fundo Canava in integrum, cum terris, sil/vis, salectis sationalibus arbutis arboribus pumniferis vel innfrutifer[is diver.....<sup>a</sup>] / et cum omnibus [..s.<sup>c</sup>] pertinentibus una cum ingr. et ingresso suo [una cu(m)<sup>c</sup>] suis iustis et certis in terra / finibus<sup>d</sup>. / Idest ab uno latere fundo Iulius in integro monasterio sancto Savino, et ab alio latere Esibio qui vocatur da Cruce, et ad tercio latere Ci[.....<sup>d</sup>] / Rodaldo vel non, a quarto latere petia qui vocatur Lata et runco qui vocatur Basilicanus [cum suis<sup>d</sup>] / iustis et certis in terra fines constitutum
- 15 in territorio ariminensi et in plebe sancto Savino. Vobis supradic/ti petitoris seo filiis et nepotibus vevestris (sic!) abendum tenendum vinea vinea<sup>b</sup> fodendum p[astinandum<sup>d</sup>] / ...<sup>c</sup>]igiendum super abitantum et in omnibus meliorandum vel defensandum, et in an/nis a venientibus num(ero ?) rescinta et nove a renovandum, salva sanatione domni/ca dandum frues<sup>c</sup> que heredibus inferere debeat, vos qui superius petitoris quamque filiis et ne/potibus vestris sinclis quibusque annis. Idest de tera teratico secundum locis mo[dio .....<sup>a</sup>]
- 20 / decimo, et de vinea vino anfora tertia, et si vinea pastinaveritis exin/de vino anfora quarta, et de oliva medietate, et de silva gladatico / in solu<sup>c</sup> domnico proficiendum; exenio vero omni ano, idest in festa sancte tue<sup>c</sup> / Tomes apostolus, pulos pario uno, et ovas numero<sup>c</sup> duodece, et grano manulictili / modio uno, et pro cercolturn omni
- 25 anno dinariis sex[maiore in cur<sup>c</sup>]/te domni suscipiendum et bratiatica persolvendum, et pro pratiatica per omnes [.....<sup>d</sup>]/nas bicungia duas ex omne quarto<sup>c</sup> per vos petitoris in suprascripta civitate Arimini, / idest domis a sancto apostolus, cum omne fide et puritate sine qualive fraude / vel dolum opera vero omni anno duas bovaritia et dari manulictili [ubi / .....<sup>c</sup>] in perpetuo [et ...gie<sup>c</sup>]. Si quis
- 30 autem nostrorum contra os libellos veniendum / antea completus tempus de partis parte fide oservande [...<sup>c</sup>]us antea / litis initium pena unam auris uncias et post pene sulutionem manente / [.....<sup>a</sup>] in os libellos in sua vaea persistere firmitate. Unde sit placet ec / oblate professionis livellorum nostrorum unum ex iis duobus livellis uno tino/re conscripto per manus Dominicus tabellio uius civitatis Arimini dictate nobis signatum / vobis contradire dibuerimus et alios
- 35 [de..appare<sup>c</sup>] a duobus scribere rogaveri/mus et consecuti fuerimus et vobis magna gratiam [...<sup>c</sup>] valeatis, sub di(e) / mense indictione supradicta prima [ter(ritorio)<sup>c</sup>] Arimini.

a) Lettere molto sbiadite. b) Parola ripetuta per errore. c) Lettura dubbia. d) Lacuna per rottura della pergamena.

5. 957 settembre 1 - 958 agosto 31.

Il conte Guido, figlio del fu Tegrimo, dona case e terre in dodici luoghi al capitolo della cattedrale di Pistoia, dove dispone di essere sepolto. I beni sono situati presso la città, a Chiappore, Cerisciano, Gegno, Fagno, S. Vito in Cupano, Saturnana, Presciano, Vicofaro, Limite, Agnano e Guasconatico detto Strada; non potranno essere sottratti ai canonici dal vescovo di Pistoia, né da suoi ministri. Consente all'atto Gervisa, moglie del conte Guido, che sottoscrive insieme con vari testi e con Paolo giudice regio. Roga Gisalberto notaio; il notaio Gerardo e Gualberto notaio e giudice del sacro palazzo autenticano la copia.

Copia autentica del sec. XII di mano di Gualberto notaio e giudice [B<sup>1</sup>] inclusa nel *Libro Croce*, Arch. Capit. Pist. (= ACP), C. 132, c. 6r. È esemplata su precedente copia autentica del notaio Gerardo [B], attualmente irreperibile.

Edizioni: Rena-Camici, I, 29, n. 3 (a. 940); Santoli, *Libro Croce*, p. 39, n. 10 (a. 958).

La datazione si basa su due elementi cronologici: anno 940 dell'incoronazione e indizione I del regno di Berengario e Adalberto. Il riferimento ai due re (incoronati il 15 dic. 950) fa cadere l'anno 940. L'unica indizione I del loro regno corre l'anno 958, anzi dal 1° sett. 957 al 31 agosto 958, come giustamente osserva il Ferrali (*Reg. Chart. Pist.*, p. 62, n. 77).

6. 960 aprile 24, Ravenna. (Fig. 3).

I re d'Italia Berengario II e Adalberto donano al fedele Guido varie sortes, situate in prevalenza nel Valdarno casentino, a Porcaria, Vico Feraldi, Campolongo, Lonnano, Larciano, PRIXIANO. A favore del fedele Guido intercedono il vescovo Uberto e il conte Amizo. Sottoscrivono i re; il diploma è della cancelleria regia.

Copia autentica del sec. XI, di mano del notaio Alberto, ASF, *Olivetani*, 960 apr. 24 [B]. Sul dorso della pergamena è scritto, di mano del sec. XV: « Carta come el re Berengario et Aldeberto re suo fratello donarono a Guidone molti beni e possessioni [quali el] monasterio nostro possede nel 960 ». Analoga scrittura del sec. XVII è riportata sotto la prima.

Edizioni: C. Errera, *Un diploma inedito dei re Berengario II e Adalberto*, « Arch. Stor. It. », f. CLXV (1888), 289; Schiaparelli, *Diplomi*, V, 330, n. 13.

Pergamena in ottimo stato di conservazione, malgrado le tracce di numerose piegature; due grandi macchie sul lato destro (rr. 1-3 e 11-15).

7. 963 luglio 20, Ravenna. (Fig. 4).

Il diacono Ranieri, figlio dei fu conti Tegrimo e Angelrada, ed il nipote Tegrimo, figlio del fu Guido conte, donano all'arcivescovo di Ravenna

la loro proprietà del Ronco, detto S. Arcangelo, presso Godo, con la chiesa ivi edificata posta nella pieve di S. Stefano in Teguria ed una striscia di terra di saline, in fundamento de Saollo, nel Comacchiese. I beni sono offerti per estinzione di pensioni e diritti arretrati dovuti all'arcivescovo di Ravenna. Sottoscrivono i donatori e vari testi. Roga Domenico tabellone ravennate.

Originale, Ravenna, Arch. Arciv., I. 4548, cart. 125 [A]. Sul dorso è annotato, da mano del sec. XIV-XV: « Rauenne / in plebe S. Stephani in Tugurio / instr(ument)a location(i)s Hrap n° L A B ». Misura mm. 710x368.

Edizioni: M. Tolosani, *Chronicon Faventinum* a cura di G.B. Borsieri, p. 760; G. Lucchesi, *Per una Vita di San Pier Damiani*, I, 172, append. n. 3.

Pergamena intaccata dai topi sul lato sinistro (rr. 5-10) e destro (rr. 1-3 e 9-14); cinque piccoli fori nella parte inferiore. Si notano tracce di umidità, accentuate sul margine destro.

† In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti<sup>a</sup>. Anno Deo propitio pontificatus domni Iohannis summi pontificis et universalis pape in apostolica sacratissima beati [Petri sede<sup>c</sup>] / septimo, sitque imperante<sup>d</sup> domno piissimo perpetuo augusto a Deo coronato pacifico magno imperatore, anno regni pietatis eius in Italia<sup>e</sup> [.....<sup>c</sup>], / die vigesimo mense iulius, indictione sexta<sup>g</sup> RAVENNE<sup>h</sup> Profitens profiteor ego Rainerius, divina auxiliante providentia [diaconus ....<sup>c</sup>] / precibus<sup>f</sup> domni Tetgrimus comes et domna Angelrada<sup>g</sup> comitissa dudum iugalibus, sitque<sup>h</sup> et ego Tetgrimus inlustrissimus vir nepote eius, filius quondam [bone<sup>c</sup>] / mem[orie dom<sup>c</sup>]<sup>i</sup>ni Guidonis comitis, per huius paginam nostre vocis professionis transfersionis et perpetuali transactionis a presenti die nostre paginam. Id est / [.....<sup>c</sup>] in Christi nomine domnus Petrus sanctissimo et coangelico archiepiscopus sancte Ravennatis ecclesie, tuisque successoribus pontificibus sancte tue Ravennatis ecclesie in perpetuo, / [.....<sup>c</sup>] concedimus atque transferimus et in perpetuo transactamus da nostrum<sup>l</sup> iure nostroque dominium nostrisque heredibus vel successoribus alienamus seu subducimus atque [transfer<sup>c</sup>]imus<sup>m</sup> in iura et dominum tuum, supradicto<sup>n</sup> domno Petro sanctissimo archiepiscopus sancte Ravennatis ecclesie tuisque successoribus in perpetuo, nos<sup>o</sup> quod abere et / [possider<sup>c</sup>]e et ad nostris manibus nostroque iure detinere videmur. Id est Ronco nostro in integrum<sup>p</sup>, qui vocatur<sup>q</sup> sancto Archangelo, cum terris et ipsa ecclesia sancti Ar/[chan<sup>c</sup>]geli inibi edificatam, necnon et vineis campis pratis pascuis silvis salectis sationibus arbustis arboribus cum aquis padulibus piscationibus venationibus atque aucupationibus suis; verum eciam cum familiis et collonis atque collonas seo residentibus utriusque sexus quibus consti[tutis terr(itorio)<sup>c</sup>] / Faventino, plebe sancti Stefani que vocatur in Teguria. Et in terra fines de his omnibus rebus et edificiis que superius legitur<sup>r</sup> hoc est: ab uno latere Ronco qui vocatur de Bordunati, et [ab alio<sup>c</sup>] / latere Seccanio, et a tercio latere

- via de medio que pergit ad ponte qui vocatur de Gutho, atque a quarto latere strata publica percorentem et fl[uvio<sup>c</sup>] / Alimone. Et insuper damus et transferimus in predicta sanctam vestram Ravennatem ecclesiam similiter in perpetuo: id est unam longariam salinarum, / cum alitas et vasis atque morario<sup>s</sup> suo cum via et accessis et cum omni sua pertinentia, qui est possitas in fundamentum qui vocatur<sup>a</sup> de Suallo situm in territorio / Cumiacensis, et in terra fines eius a singulis lateribus: ab uno latere possidentem Bona humilis ancilla Dei, et ab alio latere [...<sup>1</sup>] / cum suarum iustis<sup>u</sup> et certis in terra finibus: que his omnia nobis hovenit ex successionem quondam Ingelrada comitissa domnissa genetrice seo avia nostra / ut a modo a presenti die liceat tibi, supradicto<sup>v</sup> domnus Petrus archiepiscopus sancte ravennatis ecclesie tuisque successoribus vel auctores supradicte<sup>v</sup> sancte tue ecclesie in is / omnibus que superius legitur<sup>r</sup> potestative quiete iuris in ibidem introire atque preoccupare atque ingredi per eadem paginam donationis transfersionis / a nobis in te factam atque traditam, quamque eciam et per istum nostrum missum nomine Solzo fidelis nostro, quam de nostris manibus in tuis mittimus in presentiam testium<sup>z</sup> qui hic subter subscripturi sunt<sup>aa</sup>, ut illuc tecum aut cum tuo commisso corporaliter vobis tradat et investiat ad iura et dominium sancte vestre Ravennatis ecclesie / in perpetuo permanendum; pro eo quia quondam<sup>bb</sup> predicta Angelrada comitissa genetrice et avia nostra per precepti paginam tenere visa fuit et nos / similiter tenere visi sumus curtes, vel locas, seo fundos iuris ipsius sancte vestre Ravennatis ecclesie, que predictas curtes, seo locas, atque fundos precepti pa/ginam innovamus da iuris ipsius sancte vestre ecclesie. Unde predicto Ronco sancti Archangeli, una cum ipso longario salinarum que superius legitur<sup>r</sup>, in predicta vestra / ecclesia damus et transferimus pro diversis et preteritis pensionibus atque calciariis, ut hab anc (sic!) die liceat tibi domnus archiepiscopus abere tenere / possidere hutendi fruendi ordinandi et disponendi ad iura et dominium sancte vestre Ravennatis ecclesie permanendum et habendi<sup>cc</sup>, et non liceat nobis supradictis<sup>v</sup> Rainerius / diaconus et Tegrimo inlustrissimo comes, neque nostris heredibus vel successoribus, quoquot tempore facere quisionem repetitionem aut causationem vel in/terpellionem, ullaque molestia generaret, in contra te supradicto<sup>v</sup> domno Petro sanctissimus archiepiscopus sancte Ravennatis ecclesie, neque in contra tuis successoribus pro predicta et supradicta omnia que superius legitur<sup>r</sup>. Quod est Ronco in integro qui vocatur sancto Archangelo et iamdicta longaria salinarum in fundamento qui vocatur de Suallo sitas territorio Cumiacensis / istam in partem vel ex totum non agimus neque contendimus aut invadimus vel inocupamus aut hagentibus quo discindere audeamus non per nos neque / per nostris heredibus, neque per ad nostrum sumissa personas, maioris vel minoris, propincuas vel exteris et non adeundum<sup>dd</sup> iuditium, et non suplicandum principibus, neque / per ecclesie interpellionem, aut per regalem vel imperialem potestatem, neque per qualibet dolis macchinationis ingenium de quod umano sensum<sup>cc</sup> attingere<sup>ff</sup> / poterit. Et si quoquot tempore quepiam personas iniusserit<sup>gg</sup> quit tibi exindem ex partem vel ex totum expellere, aut

- qualibet calumnia gene/rare voluerint, nos cum nostris heredibus vel successoribus, ab omni homine stare et defensare promittimus. / Quod si, quod absit et avertat divina potentiam, et omnia que superius legitur<sup>r</sup> non observaverimus et contra hec ire aut agere vel contendere voluerimus, tam per tuam / quamque per alia summissa personas maioris vel minoris, aut si defendere noluerimus, ipsa res que superius legitur<sup>r</sup> in duplo vobis restituamus et predicta res quas ad vestra / ecclesia conduximus per precepti<sup>hh</sup> paginam<sup>ii</sup> ad ius et dominium ipsius sancte vestre ecclesie et pos pene solutionem<sup>ll</sup> hanc paginam transfersionis et / perpetualis transactionis<sup>mmm</sup> in sua firm(itate). Quam vero paginam Dominicus in Dei nomine tabellio huius civitatis Ravenne scribendum rogavimus et subter manibus nostris propriis / firmavimus, testibusque ad nobis rogatis obtulimus subscribendum, eorumque presentiam tibi originale<sup>mm</sup> contradedit, sub die, mense, et indictione supradicta<sup>oo</sup> sexta \* RAVENNE \*
- 35
- 40 † ego Raineri diaconus uic painam donationis transfersionis de omnibus sicut su/perius legitur a me facta [...<sup>c</sup>] et testes scribere rogavi.  
Signum † manus mea supradicto<sup>v</sup> Tetgrimo inlustrissimus nepote eius, filius quondam Guidonis comitis, item transferitore<sup>pp</sup> ad omnia supradicta<sup>v</sup> cui relectum est.  
† ego Cerito qui vocatur<sup>qq</sup> Rodelando, filius quondam Rodelando, uic painam rogatus teste subscripsi.  
† ego Gregorius, filius Farmundo, uic paginam rogatus testes subscripsi.
- 45 † Constantina consuli uic paginam rogatus teste subscripsi.  
† Petrus neg(ociator)<sup>rr</sup>, qui vocatur<sup>qq</sup> Teucio, filio quondam Leo, huic paginam rogatus testes subscripsi.  
† Iohannes, filio condam Petrus negociator<sup>rr</sup>, uic painam rogatus testes suscripsi.  
† Dominicus, in Dei nomine tabellio uius civitatis Ravenne, scriptor uius<sup>ss</sup> paginam donationis transfersionis de omnibus sicut su/perius legitur<sup>r</sup> post roborationem testium atque traditam complevi<sup>r</sup> et absolvi.
- |    |                              |                        |                               |
|----|------------------------------|------------------------|-------------------------------|
| 51 | Notitiam                     | testium                | id est                        |
|    | Cerito qui vocatur Rodelando | uti filius quondam     | Rodelando                     |
|    | Gregorius                    | uti filius             | Farmundo                      |
|    | Constantinus                 | uti consul             | de Ildera                     |
| 55 | Petrus                       | uti qui vocatur Teucio | negociator filius quondam Leo |
|    | Iohannes                     | uti filius quondam     | Petrus negociator             |

Edizione Borsieri = A; Lucchesi = B. a) A: nomine Filii, nomine Spiritus Sancti. b) In B manca: sacratissima beati [Petri sede]. c) Rottura della pergamena. d) B: summique imperii. e) B: liii (= XIII). f) manca in A. g) A: Angelinda. h) A: atque; B: sociisque. i) Manca in A e B. l) A e B: damus. m) Manca in A e B. n) A: predicto; B: religioso. o) A: totum.

p) B: latere. q) B: quod. r) B: que sunt placita. s) A: monirio; B: mosurio. t) Lacuna di circa venti lettere. u) B: iuratis. v) B: religioso. z) B: Tetgrimi. aa) A: nobis scripserunt; B: ...um que in omnibus terris ibi reperta sunt. bb) A: quando. cc) Manca in A. dd) B: ad eundem. ee) B: regnum (?). ff) A: attingere; B: contingere. gg) A: iniuraverit. hh) A: presenti. ii) Manca in A: ad ius et dominum ipsius sancte vestre ecclesie restituamus et pos pene solutionem han paginam. ll) B: perpendere volumus. mm) B: translacionis. nn) Manca in A. oo) Manca in B. pp) A: fermatore; B: transfersitore. qq) A: vocor; in B manca. rr) B: neger. ss) B: precibus predictorum (auctus ?).

8. 964 giugno 25, Ravenna. (Fig. 5).

Lorenzo negotiator, figlio del fu Cipriano negotiator, insieme con la moglie Elisabetta e con Teuzo detto Bonizo chiedono in enfiteusi la striscia di terre di saline in fundamento de Saollo, territorio di Comacchio, all'arcivescovo di Ravenna. Le saline erano state donate alla chiesa di Ravenna dal diacono Ranieri e da suo nipote Tegrimo in suffragio di Tegrimo ed Angelrada, genitori e nonni dei donatori. Roga Giorgio notaio della chiesa ravennate.

Originale, Ravenna, Arch. Arciv., I. 4432, cart. 161 [A]. Sul dorso, di mano del sec. XVII, si legge: « Conc(essio) cuiusdam lagunae salinaru(m) / positae in fundo q(ui) uocatur de Roallo ». Misura mm. 223x645.

Regesti: Buzzi, *Ricerche*, p. 196, nota 4. Notizie della petizione sono in: Tolosani, *Chronicon*, a cura di G. Rossini, p. 20, nota 2; Buzzi, *La Curia arcivescovile*, 154, 179.

La pergamena è danneggiata sul lato sinistro (rr. 1-4) ed è lievemente intaccata nel lato superiore. Il notaio ha lasciato in bianco lo spazio per scrivere i confini delle saline.

[† In nomine Patris et<sup>a</sup>] Filii et Spiritus sancti. Anno Deo propitio pontificatus domni Leoni sumi pontificis et universalis pape in apostolica sacratissima beati Petri s[ede<sup>a</sup>] primo, sitque impera[nte<sup>a</sup>] domno Otone magno imperatore in Italia anno tertio, die vigesimo quinto mensis iunii, indictione / [septima<sup>a</sup>], Ravenne. Domino sancto et meritis beatissimo atque apostolico pater patruum, domno Petro sancte catholice Ravennatis ecclesie ar[chiepiscop<sup>a</sup>]o, Laurentius negotiator), filio quondam Ciprianus item negotiator, et [Elisa<sup>a</sup>]beth que vocatur Lisa iugalis, necnon Teuzo qui vocatur Bonizo, filius quondam Dominicus qui vocatur de Anna / [.....<sup>a</sup>] filiis et nepotibus nostris. Facilis impetrandi via est, quociens beneficia a sancta vestra Ravennate ecclesia, quod iuri eius non noceat, postulari, sed id semper apostolatu vestro ordinare confidimus, ut facultate sancte cui Deo autore presidetis ecclesie, vestro regimini augeri possit / magis quam minui. Et ideo, securi de benivolentia vestra, suppliciter speramus uti una longaria salinarum, cum vasis et morariis seu alita sua et cum omnibus sibi pertinentibus, posita in fundamento qui vocatur de Sa-

- 5 ollo. In terra fines: ab uno latere [... / ...<sup>b</sup>]. Que predicta longaria salinarum Rainerius diaconus et Tetgrimo honorabili puero nepoti suo, tam pro remedio anime sue quamque et pro remedio quondam memorie Tetgrimo et Angelrada, genitoribus de predicto Rainerio, / avii autem de predicto Tetgrimo honorabili puero, per donationis cartulam contulerunt in sanctam vestram Ravennatem ecclesiam, enfiteuticario modo postulamus largiri. Nos qui super Laurentius negotiator, filius quondam Ciprianus item negotiator, et Elisabeth que vocatur Lisa iugalis de omnem medietatem; / in alia vero medietatem Teucio qui vocatur Bonizo, filius quondam Dominicus de Anna, seu filiis et nepotibus nostris, donec nos divinitas in hac luce iussit permanere, sub denariorum duodecim pensione singulis quibusque indictionibus actoribus sancte vestre Ravennatis ecclesie inferre debeamus. Ea vero conditione prefixa ut suprascripta longaria salinarum nostris propriis expensis seu laboribus defensare et in omnibus meliorare Deo debeamus adiutore. Nihilque de omni expensa quam inibi fecerimus ab actoribus sancte vestre Ravennatis ecclesie in su/perius affixa pensione quoquo modo reputari debeamus; nullaque tardietate aut neglecta, tam ad inferendam suprascriptam pensionem, quamque ad meliorationem predictae saline facere debeamus, set ante nominatam pensionem omni
- 10 martio / mense infra indictione, sine aliqua excusatione aut dilata-tione, actoribus sancte vestre Ravennatis ecclesie persolvere debeamus. Et ne cuiquam presens preceptum, aut suprascripta longaria salinarum alicui venandare seu transferre, aut in alio venerabili loco relinquere / audeamus per nullum ingenium vel argumentum, set nec aliquando adversus sanctam vestram benefactricem nostram Ravennatem ecclesiam cuiquam contra iustitiam tractare aut agere nisi propria causa si contigerit per iustitia tantummodo ventilare / audeamus. Quod si in aliqua tardietate aut neglectu vel controversia inventi fuerimus extra agere de his que superius affixis conditionibus, non solum de hoc preceptum recadeamus, verum eciam daturi nos promittimus parti sancte / vestre Ravennatis ecclesie, ante omnem litis initium aut interpellionem, pene nomine auri ebrizo uncias duas. Et si non persolverimus multociens dictam pensionem infra biennium, ut leges censeunt, tunc post pene solutionis licentia sit actoribus sancte vestre Ravennatis ecclesie / nos exinde expellere et qualiter previderint ordinare. Set et post transitum nostrum quorum sit quando Domino placuerit, tociens dicta longaria salinarum, cum omnibus que inibi a nobis aucta facta meliorataque fuerint, ad ius dominiumque sancte /
- 15 vestre Ravennatis cui est proprietas revertatur ecclesia. Quam petitionis nostre paginam Georgius notarius sancte vestre Ravennatis ecclesie scribendi rogavimus, in qua nos signum sancte Crucis fecimus, testibusque a nobis rogatis obtulimus subscribendi, sub die mensis et / indictione suprascripta septima, Ravenne.

a) Rottura della pergamena. b) Lacuna di circa venti lettere al termine della r. 4; id. all'inizio della r. 5.

9. 967 aprile 17, Ravenna.

Il papa Giovanni XIII e l'imperatore Ottone tengono un placito solenne per giudicare la causa promossa da Pietro, arcivescovo di Ravenna, contro il diacono Ranieri, accusato di aver derubato la chiesa ravennate e di aver imprigionato lo stesso arcivescovo. Il diacono per la terza volta non si è presentato in giudizio e viene condannato al bando dall'impero ed alla confisca dei suoi beni, dei quali è investito l'arcivescovo. Sono presenti numerosi feudatari, vescovi e giudici. Il placito è rogato dalla cancelleria imperiale.

Originale, Ravenna, Arch. Arciv., E. 1896, cart. 26 [A].

Edizioni: Amadesi, III, 252, n. 26; Fantuzzi, II, 27, n. 12; Vesi, *Documenti*, I, 293; Borsieri, 762, nota 41; MGH, *Diplomata*, I, 464, n. 340; Manaresi, *I placiti*, II, 50, n. 155.

10. 992 giugno 8, Modigliana.

La contessa Gisla, figlia del marchese Ubaldo e vedova del conte Tegrimo, e suo figlio Guido conte donano alla Badia di S. Fedele a Strumi la villa di Tennano, presso Poppi, ed un manso a Statena. Pietro, abate del monastero, riceve la donazione.

Copia semplice del XII sec., ASF, *S. Trinita*, 992 giu. 8 [B<sup>1</sup>]. La pergamena si interrompe prima dell'escatocollo; perciò, mancano le indicazioni di eventuali testi e del rogante. Il Nardi descrive note dorsali diverse da quelle della pergamena dell'ASF; si suppone, quindi, l'esistenza di altra pergamena più antica.

Edizioni: Lami, *Deliciae Eruditorum*, p. 316; Rena-Camici, I, 49, n. 15 (a. 1007).

La datazione 992 attribuita dal Lami è coerente con l'anno VII del pontificato di Giovanni XV (consacrato nell'agosto 985) e con l'indizione V.